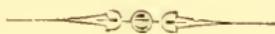
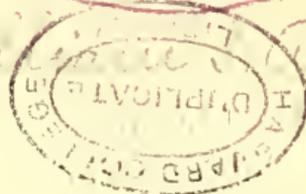
ABRAMO LINCOLN

ABRAMO LINCOLN

COM' EI VISSE, QUAL' OPERA COMPIÈ,

QUAL FU LA SUA MORTE

FIRENZE
TIPOGRAFIA CLAUDIANA
VIA MAFFIA, 33.

1866.

PREFAZIONE

Al popolo italiano, deve in modo speciale riuscire accetta la vita di Lincoln. In essa, come in vivo quadro, risalta il carattere vero della libertà, le lotte tremende, gl' immensi sacrifizi cui va soggetta, ed il suo final trionfo in sulla terra.

A raggiungere così nobil meta, ci mostra pure l' efficacia irresistibile dei principii morali; e diciamolo pure senza ambagi, dei principii cristiani, quando attinti sono alle pure sorgenti del Vangelo.

Il più arduo problema politico sociale, che tanto ci travaglia, la separazione dello spirituale dal temporale, delle Chiese dallo Stato, lo vediamo qui non solo da molto tempo sciolto, ma praticato con beneficio di tutti.

Il sacrosanto diritto dell' unità e dell' indipendenza nazionale, che sta in cima dei nostri più cari voti, ed è stimolo ad ogni più generoso sacrifizio, noi lo vediamo ottenere in America, per opera del gran cittadino, nuova e splendida consecrazione.

Per opera di Lui pure, per l'eroica sua costanza, fu riportata la più meravigliosa, la più benefica delle vittorie. Quattro milioni di neri, dalla più degradante ed abbrutitrice condizione vennero rialzati alla qualità di uomini e di cittadini. E quell' inapprezzabile beneficio, onde incancellabile ne rimanesse la memoria, fu tramandato ai posteri suggellato dal sangue del suo autore.

Noi non possiamo nè dobbiamo essere indifferenti a così alti ed efficaci precetti.

Valgano a farci animosi negli ardui cimenti, e fidenti nel final trionfo dei veri principii.

Ci stringano coi vincoli di vera fratellanza a quel gran popolo che a costo d' inauditi sacrifizi seppe tener alta e ferma la bandiera dell' umana libertà, e ci fu a tutti d' esempio e di conforto. Ci sveglino sensi di sincera simpatia per quella razza infelice dei neri da tanti secoli tribolata.

A sollievo di questi nuovi cittadini emancipati noi destiniamo il frutto della nostra tenue fatica.

E terminando, tributiamo al distinto autore sig. Bungener le debite grazie, pel cortese suo assenso a questo nostro divisamento.

Torre Pellice, 17 Febbraio 1866.

Il traduttore

B. M.

ABRAMO LINCOLN

CAPITOLO I.

1809-1831.

Un giorno del 1859, in una città dell' Illinese, una grande assemblea attendeva ad eleggere un candidato per la prossima presidenza degli Stati Uniti: ad un tratto scoppiano gli applausi; la scelta è fatta. Che mai avvenne? Una cosa da nulla: furon posti dinanzi al palco, sotto la stellata bandiera dell' Unione, due ritti di steccato, due pali tolti dal chiuso d' un podere; ma quei pali adorni di nastri e di fiori, portavano scritto sopra un cartello, un nome; quello appunto dell' uomo che, trent'anni innanzi, colla vigorosa sua scure li avea tagliati nella foresta. A quel nome appunto la gente faceva plauso. L' antico boscaiuolo era per diventar capo di trenta milioni d'uomini.

Un altro giorno del 1860 a Nuova York, in una scuola della domenica, mentr' ella stavasi adunata, entra un uomo di alta statura, non bello d' aspetto, ma franco, e dimostrante altezza d' ingegno; ruvido nei lineamenti, ma negli sguardi mansueto e benigno. Nessuno sapeva chi fosse. Ei prende tanta parte a tutti quegli esercizi che uno dei maestri si fa a pregarlo di rivolgere ai bam-

bini una qualche parola d'affetto, d'incoraggiamento. Egli acconsente: appena schiuse le labbra, ecco in tutta la sala, un perfetto silenzio; cosa rara in simili brigate. I concetti, le parole, il tuono, tutto andava al cuore di quei ragazzetti, e si rifletteva sui vispi loro visi; serj alle esortazioni, giubilanti alle promesse; due volte ei volle tacere, due volte dovè proseguire, e quando poi fu per andarsene, il maestro lo richiese del suo nome: la risposta fu: " Abramo Lincoln, dell'Illinese. "

Un altro giorno infine, e precisamente l'11 febbraio del 1861, Abramo Lincoln lasciava Springfield per andare a prender possesso del seggio presidenziale. Un'immensa folla attorniavalo. Salendo in vapore: " Amici," disse, " io " solo posso sapere qual dolore io provi per questa separa- " zione. A questo popolo devo quanto io sono; qui vissi per " un quarto di secolo; qui nacquero i miei cari figli; qui " ne lascio uno nella tomba. Quando vi rivedrò io, cari " miei? Chi lo sa? L'opera che mi aspetta è forse la più " grave che sia toccata a qualunque uomo, dai memo- " randi giorni di Washington in poi. Neppur egli sa- " rebbe giunto alla gloriosa meta, senza quella divina " Provvidenza su cui fidò in ogni tempo. Al medesimo " Onnipossente Iddio m'affido, e spero che voi tutti " pregherete perch'io ottenga quell'aiuto, senza cui non " posso nulla, e col quale ogni esito è certo. Ora, vi dico " addio. "

Chi combina insieme questi tre fatti ha un compendio della vita di Lincoln, e al tempo stesso una grande lezione.

La lezione però non sarebbe nè bella nè grande, se nell'innalzamento di Lincoln, boscaiuolo, barcaiuolo, poi capo d'una potente nazione, altro non vedessimo noi che uno stimolo a quelle temerarie passioni le quali fervono spesso nel cuore gonfio del bracciante. L'uomo che i suoi concit-

tadini nel 1859, facevano uguale ai principi più grandi, era certamente un operaio, un taglia pali, come spesso lo chiamavano, ma un operaio già da gran tempo insigne, per le cognizioni che aveva acquistato e per l'ingegno, e specialmente pel suo carattere: era, quel che più conta, un vero Cristiano. L'operaio, di fatti, avrebbe potuto non essere che un signore ricco; l'uomo d'ingegno, un furbo; l'oratore, un vano ciarliere; il politico, anche onesto, un accorto calcolatore dei guadagni dell'onestà. Ma ciò che in altri avrebbe potuto essere apparenza e calcolo, in lui univasi a profondi convincimenti; al Cristiano infatti diedero il loro voto i Cristiani, al Cristiano pure, gli stessi increduli (scienti o no) accordarono l'ammirazione, l'amore; insomma, diciamolo francamente: Lincoln fu grande perchè Cristiano.

Questo intendo mostrare nel racconto che sono per farvi. Dirigo le mie parole a tutti, e in special modo alla gioventù: in qual tempo abbisognò ella maggiormente di così nobili esempi?

I.

Il proavo dei Lincoln di America pare fosse uno dei compagni del quacquero colonizzatore Penn. Circostanze ignote indussero Lincoln ad emigrare dalla Pensilvania in Virginia. Nel 1780 uno dei rami della famiglia, padre ammogliato con due figli, passa nel Kentucky pressochè deserto a quel tempo. La piccola colonia avea fabbricato appena una capannetta, e dissodato un pezzo di terreno, quando un giorno il padre fu trovato morto sotto un albero. La chioma recisa mostrava la vendetta dei selvaggi, frementi del vedersi rapire le care loro solitudini. La famigliuola si disperse; Tommaso, il figlio minore, rimase solo colla madre. Andando a lavorare di podere in podere,

non potè avere istruzione di sorta: imparò a leggere discretamente, ma dello scrivere non seppe altro mai che fare il suo nome. A questo ristringevasi pure il sapere di Annetta Hanks; che nel 1806, divenne sua moglie, e nel 1809, il 12 febbraio, gli partorì quel figlio, per la cui morte si scosse poco fa ogni angolo della terra.

Nel 1816 il giovine Abramo avea sette anni, e colla sorellina maggiore, cominciava a frequentar la scuola, quando una nuova emigrazione interruppe questo primo ammaestramento.

Tommaso Lincoln da buon pensilvano riprovava la schiavitù. Alcuni vicini suoi possessori di schiavi si risentivano della sua schiettezza in argomento così irritativo. Quindi vessazioni contro la troppo debole famigliuola, quindi la necessità di emigrare nuovamente. Si volse dunque verso l'Indiana, luogo selvaggio a quei tempi quanto il Kentucky nel 1780, ma netto della lebbra che contaminava gli stati del sud. Dapprima ei partì solo, in cerca d'un terreno adatto; ritornò quindi dai suoi, e la comitiva su tre cavalcature s'avviò alla nuova sua patria. Fu lungo e faticoso il viaggio: vie senza traccia; notti all'aria aperta. Finalmente giunsero framezzo a foreste inestricabili.

Prima di edificare la capanna, conveniva fare il posto. Il padre dà di piglio ad una scure, ne porge un'altra al figlio, e coll' aiuto d' un amico già stabilito nei dintorni, ben presto si atterrano alberi secolari, fin allora possessori esclusivi del suolo; ed in un ristretto quadro sorge l'abitazione, lunga sedici piedi, larga altrettanto. I muri sono tronchi insieme connessi e ristuccati con fogliame ed argilla. All'interno una stanza sola, sopra a quella, sotto i travicelli del tetto, uno sgabuzzino a cui si perviene con una scala a piuoli. Quivi, dopo faticose giornate, dormiva saporitamente il nostro boscaiuolo, il futuro abitatore della residenza presidenziale.

Non esageriamo certo i contrasti; se giudicassimo colle idee della nostra vecchia Europa, noi c'inganneremmo a partito. Quella rozza capannuccia, quella vita semiselvaggia non significano, come da noi, miseria che abbrutisce. Io dissi l'origine de' Lincoln. Tali famiglie hanno in sè e portano dovunque i germi di un vero incivilimento. Potenti tradizioni suppliscono all'istruzione, rintuzzano l'abbrutimento, ed alzano incredibilmente l'uomo intellettuale, morale, religioso. Tommaso Lincoln non era dunque nel suo abituro, quello che, a prima giunta, noi potremmo figurarci; egli era un colono intelligente, serio, religioso, degno figlio insomma dei vecchi emigranti cristiani.

La sua moglie era una donna di senno e di consiglio, e seppe infondere nei figli quei sodi principj di fede e di costumi cristiani che si attingono nel Vangelo. Morì nel 1818. Il nostro Abramo non avea ancora dieci anni; ei serbò un'incancellabile memoria degl' insegnamenti ed esempi di lei, e noi possiamo asserire che di quanto ei fu come cristiano, andava debitore, dopo Iddio, all'ottima genitrice.

Quella fiducia nell'Onnipotente, quel bisogno d'invocarlo in ogni tempo, quella fede nel trionfo della verità e della giustizia, quella serenità nelle angoscie, quella benevolenza verso tutti, amici o nemici, quelle mirabili doti insomma che poi spiegò in così largo campo, egli ne avea contemplato il modello nella capanna del colono; nè mai gli venne fatto di pronunciare, se non con profondo ed affettuoso rispetto, il nome della veneranda madre.

II.

Ma in mezzo a quello svolgimento tradizionale, istintivo, più rapido in lui che in altri molti, ei provò fin da

fanciullo, il bisogno di una istruzione regolare, colta; non già ch' egli avesse, come ben mostrò in seguito, la minima propensione ad arrossire de' suoi primi anni, menò ancora de' suoi umili natali; ma egli provava sete di sapere, di coltura; e perchè non avrebbe egli reputato esser questa sua bramosia, una direzione di Dio?

Quando sua madre morì, ei sapea leggere, ma poco aveva letto, salvo che nel Vangelo. Pochissimi erano i libri in quell' inospite paese. Ei riuscì a procacciarsene uno; ed era spesso pei coloni oggetto di stupore, di maraviglia, il vederlo leggere, attentamente riflettendo, nelle selve, e per le vie. Il padre che non leggeva, e non intendeva esimere il figlio dai lavori manuali, acconsentiva però a lasciargli alcune ore libere, e quando gli affari suoi lo chiamavano in qualche abitazione remota, volea sempre sapere se vi avrebbe pascolo per l' istancabile suo lettore. E poi, meno si hanno libri, miglior profitto se ne ricava, anche talora dai più inconcludenti, dai più scipiti. Un volume, letto e riletto, diventa il testo e l' occasione d' un serio esercizio della mente, vi fa progredire più assai di altri dieci, fors' anche migliori, ma letti una volta, di volo. Tra quelli ch' ei studiò in quell' epoca, tre specialmente influirono sullo sviluppo della sua mente. Il primo fu la *raccolta delle Favole di Esopo.* Per un ingegno meditativo, non v' è cosa più adatta di quei naturalissimi quadri, a destar utili riflessioni. Quante volte in seguito, nel foro, alla barra, non fu egli visto ricorrere all'apologo, e, come Esopo, valersene per chiarire un concetto, o chiuder la bocca agli sciocchi!

Un altro libro del pari letto e riletto fu la *Vita di Washington* scritta da Weems: e qui torna in acconcio il citare un fatto. Una sera Lincoln posa il libro accanto al capezzale, l' indomani lo trova fradicio. La piòggia era penetrata pel tetto sopra appunto al prezioso volume

che gli avea prestato il signor Cranford colle più calde raccomandazioni. Pagarlo gli è impossibile; ei non ha nulla, e non ardirebbe chiedere al padre. Corre col volume in mano da Cranford, gli mostra l'orribil guasto, e si esibisce di lavorare finchè non fosse pagato il libro. E qui taluni crederebbero che Cranford s'affrettasse a premiare il generoso impulso del poveretto, facendogli un regalo del libro: tutt'altro. Il sig. Cranford, sebbene commosso grandemente, fece meglio: accettò l'offerta, confermando per tal modo nel fanciullo il senso della responsabilità, della dignità personale. Abramo lavorò tre giorni, e il libro e l'eroe gli riuscirono tanto più cari: quel che sia Washington per tutti i cittadini della repubblica americana non v'ha chi l'ignori.

Nello studiare sotto lo sconnesso tetto della capannuccia quella storia, ebbe egli forse una di quelle ispirazioni che talvolta vengono dal quadro d'una gloriosa esistenza? Forse i suoi sguardi si rivolsero con un impercettibile: *e perchè no?* verso quella somma altezza cui era salito Washington? Dal complesso della sua vita io propendo a credere che no. Nel suo inalzarsi Lincoln non guardò mai se non al grado superiore immediato; perciò appunto fu il suo progredire coerente, sicuro e degno. E giunto all'apice, egli nel modo stesso grandeggia, senza urti, senza scosse, senz'ombra di sforzi o di calcolo; e il più bel tratto della sua rassomiglianza con Washington si è che, nell'uno come nell'altro, non apparisce neppure un fatto, piccolo o grande, che, per duolo, tu sia tentato a velare.

Il terzo libro è il famoso: *Pellegrinaggio del Cristiano*, di Bunyan. Non è questo uno di quei libri che a tutti piacciano, o che possano a tutti giovare; reca però un gran beneficio a coloro che se ne dilettano; e questo fu appunto il caso di Lincoln. La solitudine delle foreste certo coadiuvò l'impressione prodotta dai sublimi quadri

di Bunyan: in quella selvaggia armonia d'una natura vergine, severa, essi prendono vita e colore; non possiamo però asserire che in nessun periodo della sua vita, Lincoln siasi mostrato tenero della fantasia nelle cose di religione; l'elemento poetico fu in lui guidato sempre da una fede positiva, assennata e retta.

Occorre forse aggiungere in ultimo, che cosa fosse per lui un altro libro ch' ei lesse sulle ginocchia di sua madre? Ei l'amò come il tesoro prediletto de' suoi antenati, come il suo patrimonio in questo e nell'altro mondo, come l'inespugnabile baluardo delle libertà, della grandezza della sua patria. Fra i tratti di recente citati, uno fece maravigliare molti di qua dell' Oceano, Protestanti o Cattolici. Un amico di Lincoln ci narra, che andando un giorno da lui di buonissima ora per trattar d'affari, e sentendo nel suo studio una voce, domandò chi fosse a colloquio col presidente: "Nessuno," gli fu risposto, "ei legge la sua Bibbia." Soleva ciò fare appunto ogni mattina. — Ogni mattina! come mai? — Sì, ogni mattina. — In mezzo a tanti e così gravi negozi, che non gli lasciavano un'ora, un minuto, fra le interminabili cure amministrative, militari? — Appunto ogni mattina. Per poco si sappia valutare il Vangelo, s'intenderà bene che quest'ora mattutina era di tutte la più preziosa, come quella in cui egli faceva tesoro di forze, di coraggio, di calma. Più volte, certo, nel corso di qualche burrascosa giornata, egli aperse con amore quel libro, non già, come alcuni temerari fanno, per trovarvi un' ispirazione, un ordine, nel primo versetto capitato loro sott' occhio, ma per subire più viva l'efficacia di quello spirito che ne dettò le pagine sante.

III.

Torniamo indietro. A tredici anni ei potè rivedere una

scuola; non avea fin qui scritto che sugli usci colla creta, e col carbone, senza maestro; imparò allora a tener la penna. L'aritmetica lo incantava: per mala sorte, egli ebbe ben presto esaurita la scienza del maestro in questo, come in altri rami; e al padre d'altronde pareva che tanto bastasse. Convenne ripigliare gli aspri lavori manuali; egli non avea in due volte fatto un anno di scuola. Pure bastò per l'intera sua vita. Nessun collegio, nessun'accademia lo videro sulle panche; per essere avvocato, studiò da sè la legge. Parecchi studenti reputeranno questa una bella maniera, e ne dedurranno l'inutilità degli studi universitari. E lo credano pure, a patto però che s'impegnino a studiare come l'avvocato di Springfield, e ci dieno malleveria di pareggiarlo per doti d'ingegno.

I suoi compagni di scuola, dei quali molti vivono tuttora, notarono una sua disposizione, singolare di certo per quei figli delle foreste. Egli era eminentemente *paciere.* Non sempre agevole era la parte sua; più volte ei toccò percosse, che non meritava; le ricambiò di rado ed in ogni caso per proteggere i deboli contro soverchianti oppressori. Chi mai avrebbe preveduto ch'egli presiederebbe un giorno alla guerra gigante del nostro secolo, mandando a morte migliaia d'uomini, come Napoleone di cui si parlava, come d'un dio o demone delle battaglie? Ma, cosa incredibile! Ei potè disimpegnar quel tremendo ufficio, senza tirarsi mai addosso la minima taccia di non abborrir la guerra; e fino all'ultimo, i suoi compagni di scuola poterono ravvisare in lui l'antico *paciere.*

Dai quattordici ai venti anni, lavori ognor più gravi, maravigliosa forza fisica, progressi intellettuali di cui ignoriamo i particolari, ma che, per mancanza di tempo e di libri, non furono sempre quali egli avrebbe bramato. A venti anni, nuova professione. Il boscaiuolo si fa bar-

caiuolo di proposito per una navigazione di 1000, o 1200 leghe; trattandosi di nientemeno che di scendere per l'Ohio e per il Mississipi alla Nuova Orleans, donde poi risalire, su quelle informi navi, più foderi che navi: non si parla di vapore, chè noi siamo nel 1829, nè di vele, salvo in poche occorrenze: remi e braccia. Agevole era lo scendere, sebbene ci volessero di frequente portentosi sforzi, a guidare e rallentare la mossa. Ma risalire, superare per centinaia di leghe il *Padre delle acque*, sì come lo chiamano i selvaggi, questa era la tremenda sovrumana fatica; ed anche fra i nerboruti coloni conveniva essere singolarmente robusto per sobbarcarvisi. Il viaggio doveva durare più mesi; cocenti ardori d'estate, ghiacci d'inverno, febbri del sud, bufere di tramontana, ecco quanto, in una corsa sola, dovea il barcaiuolo affrontare. Sul bastimento, poco o punto riparo. L'uso è di non aver altro letto che il ponte, e di dormire avvolti in una grossolana coperta.

A tal cimento si pose il nostro giovine per 10 dollari (50 fr.) al mese. Capo era il figlio del padrone del bastimento, ma il capo vero fu Lincoln.

Assaliti un giorno dai negri, a mala pena scamparono colle mercanzie; un po' meno di coraggio, un po' meno di energia, ed era finita per ogni cosa. Certo, non prevedevano quei poveri negri, spinti al brigantaggio dalla misera loro condizione, che l'uomo ch'essi volevano morto, sarebbe un giorno liberatore della loro razza. Il viaggio in sostanza riuscì felice. Lincoln non fu a parte di nessun guadagno, ma ne riportò una fama, che avea pure il suo pregio " di essere cioè, un uomo esperto negli affari. — " Altro beneficio ancora: egli acquistò convinzioni più profonde, più chiare sulla questione della schiavitù. Le rive del Mississipi gliela mostrarono in tutta l'orrida e brutale sua laidezza. Non però nell'Indiana

Lincoln dovea raccogliere i frutti di questo lungo e moltiplice tirocinio.

Da qualche tempo non si parlava d'altro che dell'esuberante fertilità delle praterie dell' Illinese. Tommaso Lincoln, sedotto al pari di molti, inclinato per indole al cambiamento, risolse di andar a piantarvi la sua tenda. Partì nel marzo 1830 col figlio, la figlia, la moglie (si era nuovamente ammogliato), le due figlie di quest' ultima ed i loro mariti. Il viaggio si compiè in quindici giorni con carri tratti da buoi: un giorno adesso basterebbe.

Di lì a poco sorse sulla riva nord del Sangamon, a poche leghe di Decatur, una casa di legno, che ricettò l' intera famiglia. La state andò benone, fu ottimo il raccolto, in autunno sopravvenne la febbre, e fu per tutti una dura prova; nell' inverno, tremendo freddo. I nostri coloni aveano grano, ma penuria di carne. Lincoln non era stato per l' addietro gran cacciatore, tutti i suoi ritagli di tempo, li avea consacrati ai libri; ma la necessità ancor qui fu la sua consigliera e maestra; gli pose il fucile in spalla, ed egli con una neve alta tre piedi, se n' andava a procacciare selvaggiume per la piccola colonia.

Verso la fine dell' inverno, altro viaggio alla Nuova Orleans, più lungo del primo, perchè più lontano il punto di partenza. Ei si mostrò in questo ancora capace di ben altro che di trattar robustamente il remo; al ritorno il capo gli offerse la direzione d' un mulino e di un piccolo negozio: Egli accettò. Questo accadde nel luglio 1831.

CAPITOLO II.

1831-1847.

I.

Qui termina la prima parte della sua vita. Eccolo stabilito in una città, New Salem; piccola è la città ed egli uno dei più piccoli commercianti, ma in un paese come gli Stati Uniti, è pur sempre una prima tappa da cui si può giungere ovunque.

Pochi mesi gli bastarono per procacciarsi in quella una delle prime condizioni, non già di ricchezza, ma di stima. Tutti ambivano la sua amicizia, tutti sentivano in lui l'uomo superiore, l'uomo onesto, nel senso più puro della parola; indi il nome d' *Abramo onesto* e per abbreviazione popolare, *Honest Abe*, che dapprima usato nel piccolo New Salem, significò poi per migliaia di bocche il più glorioso, e per certo, il più sincero elogio che un popolo possa fare al suo capo. — In un solo anno due fatti gli mostrarono a qual punto ei fosse giunto nella pubblica stima.

Due tribù selvagge minacciavano l'Illinese. Lincoln entrò in una compagnia di volontari, e ne fu eletto capitano. Egli spesso diceva che in vita sua, non avea mai provato tanta maraviglia, nè tanta gioia; e cotal gioia derivava non già dall'essere capitano, poichè non gli andava punto a sangue, ma dall'esserne reputato degno. I selvaggi si sottomisero, nessuno scontro ebbe luogo. Si potè nulla meno apprezzare il giovane ufficiale, e conoscere che nè fatiche, nè pericoli valevano a sgomentarlo: furono

queste per l'avvenire preziose memorie: nel bollor delle battaglie nazionali, nessuno pensò di accusarlo malignamente di mandar gli altri al fuoco, mentre ei se ne stava lontano. Ben si sapeva ch'ei sarebbe stato il primo ad arruolarsi, il primo a fare, nelle pugne, come altrove, il suo dovere.

Egli era appena tornato che si parlò di ben altra onorificenza. Si trattava di niente meno che di mandarlo alla legislatura dell'Illinese! Lui stabilito di fresco nel paese, e venutovi da povero colono! Ei rammentava con sommo piacere questo fatto ancora, e ripeteva spesso, che gli era parso di sognare: ieri barcaiulo domani uomo di stato! Era per altra parte quel rapido progredire un' immagine della società stessa, la quale compiva in pochi anni quei progressi inauditi, che i nostri vecchi Stati d'Europa, stentarono a raggiungere in più secoli. Quel portentoso svolgersi delle istituzioni politiche, dell' agricoltura, del commercio, di tutto insomma e di tutti, vi rammenta quei periodi evocati dalla scienza, in cui le produzioni di più potente natura furono più rapide e più grandiose. Non già che in tale stato di cose tutto si possa ammirare del pari, come tutto non era piacevole in quei tempi remoti. Anche ammirando, si può domandare se Iddio abbia poi creato l' uomo per quella attività divorante, o se piuttosto si debbano compiangere coloro che sono da tal vortice trascinati.

Onore intanto, e doppio onore, a chi seppe, fra quel turbine febbrile, serbare i costumi e la fede del buon tempo antico. Lincoln ebbe quasi tutti i voti in New Salem; non bastarono però, e per allora non fu eletto. Noi lo vediamo in quel tempo unire al commercio l' impiego di ufficiale della posta. Egli avrebbe voluto piuttosto ampliare il negozio, ma ove prendere i capitali? Gli tornò allora in mente sul serio il pensiero di farsi un altro ca-

pitale: Studiar legge. Alcuni libri tolti ad imprestito furono i suoi primi professori; e già ho detto che non ne ebbe mai altri.

Appena ei ne possedeva gli elementi, quando un suo amico, agente d'affari e intendente di possessi, gli consigliò questa sua professione. Egli acconsentì: si trattava di campare. Un breve tirocinio nello studio dell'amico gli bastò per esercitare in breve per proprio conto, e l'*Honest Abe* non mancò di clienti. Allora per la prima volta, entrarono nella modesta sua cassa guadagni di qualche rilievo, ma non eccitarono in lui nessun gusto per cosiffatti negozj: gli parea mill'anni di lasciarli, e li smise in capo ad un anno. I suoi concittadini lo mandarono alla legislatura dell'Illinese (Agosto 1834). Si recò per la sessione a Springfield capo luogo dello Stato, e quivi, con maggiori mezzi, si dedicò di proposito alla legge. Due anni dopo era avvocato, e fissò nel 1837, la sua stanza in Springfield. Questi medesimi anni lo videro prender parte a tutti i lavori politici che uno stato così nuovo ancora imponeva ai suoi rappresentanti. La costituzione federale lasciava ai singoli Stati dell'Unione una quasi intiera libertà per le loro leggi interne. Il compito degli ultimi è dicerto agevolato dagli sperimenti fatti negli Stati più vecchi. Se però sono alcune questioni dal tempo semplificate, in altre sorgono complicanze d'interessi nuovi, di nuove idee che possono dividere profondamente gli uomini chiamati a scioglierle.

Era il caso appunto dell'Illinese per la quistione della schiavitù che stava per assumere tanta importanza. Essa d'altronde è così strettamente legata a tutta la vita di Lincoln, che dobbiamo per un momento occuparcene.

II.

Non discuteremo però i principii; su questo terreno riputiamo sciolto ogni dubbio, nè crediamo dover dimostrare a nessuno l'iniquità della schiavitù riprovata non solo dallo spirito del Cristianesimo, ma dalla stessa umanità. Se la schiavitù non è un male, diceva un giorno Lincoln, non c'è più male. Ma vediamo, prima di tutto, in che aspetto presentavasi la quistione agli Stati-Uniti. Spesso, infatti, convien confessarlo, ne abbiamo parlato con tutto il nostro agio: gran pietà pei miseri schiavi, orrore grande per i padroni, e poi quel dolce compiacimento che uno prova, per una convinzione profonda o sfogando uno sdegno giusto.

Alcuni nemici della schiavitù erano adunati un giorno, e siffatto sdegno prorompeva dai loro discorsi, quando uno sorse a dire: " Io non dubito punto della vostra sincerità; so che tutti voi, ed io pure, abbiamo aperto largamente la borsa per la causa de' negri. Ma guardate un po' che cosa stavo ora fantasticando! noi non abbiamo forse, tutti insieme, dato il valore d'un solo negro, ed eccoci sdegnati perchè uomini, i quali ne posseggono cinquanta, cento, dugento, più ancora, possesso che è gran parte dei loro averi, non ne fanno addirittura il sacrifizio! " Questo tale avrebbe potuto soggiungere: Prima di giudicare domandiamo a noi stessi che cosa saremmo noi, se nati in quei paesi, la schiavitù ci fosse apparsa fin dall'infanzia come istituzione non solo legale, ma semplice, naturalissima? Ed è poi tanto tempo che l'Europa la considera in modo diverso? Si è ella poi affrettata troppo a mettersi dalla parte di chi la condannava? Vive tuttora chi si rammenta di quando i migliori Cristiani non se ne davano il minimo pensiero. Molti partigiani della

schiavitù in America, potevano dunque in buona fede rispondere che le enormezze narrate condannavano, l'istituzione non già, ma l'abuso.

Molti, finalmente, sebbene scossi nelle loro convinzioni sulla legittimità della schiavitù, potevano in buona fede tranquillare la propria coscienza, trattando bene i propri schiavi, diffondendo alla meglio questi sensi di umanità; non era poi tanto difficile, in alcuni paesi d'Europa, soprattutto in alcune città, di rinvenire a due passi dai raffinamenti del lusso, intere popolazioni condannate a patire non meno degli schiavi. Non siamo, dunque, tanto severi contro coloro, cui gl'interessi e le inveterate abitudini spinsero a patrocinare la schiavitù: — Lincoln nel furore stesso dell'acerrima lotta non pronunciò mai anatema contro nessuno.

Ciò nulla meno la causa era cattiva; e come tale andò, per colpa degli stessi suoi patrocinatori, peggiorando: così mentre l'opinione in tutti i paesi inciviliti altamente si pronunciava contro la schiavitù, mentre la maggior parte degli Stati europei l'aboliva, e tutto il nord dell'unione, formando la maggioranza della nazione, finiva collo sbrigarsene, il sud vi si aggrappava con ardore crescente. Nei dibattimenti che, un secolo addietro, accompagnarono la fondazione dell'unione, poco ci corse che non fosse del tutto abolita. La Virginia, il Mariland, come la Pensilvania ed il Massachusetts, la chiamavano un male; credevano che dovesse sparire, se non altro per farla finita colla strana contradizione di vedere un popolo che proclama se stesso libero, ed ha intanto nel suo seno stesso una razza, che vegeta sotto il giogo.

Ma il sud era giunto a tanto da non più sentire quel contrasto. La schiavitù non era più il male necessario de' tempi andati, che ha vergogna di sè, e quanto prima vuol morire; era anzi un'istituzione da proteggersi con quante

leggi sarebbero necessarie per renderla perpetua. Era la pietra del cantone, la base dello stato politico e sociale; e gli uomini del sud reputavano come altrettanti attentati ai loro diritti, alle loro libertà ogni provvedimento intento ad abbattere la schiavitù. Non si trattava però di abolirla in casa loro e contro il loro volere; sarebbe stato, già l'abbiamo veduto, un violar la costituzione federale, che ai singoli Stati lasciava ampia libertà interna; ma il regime della schiavitù di necessità vedeva di mal'occhio la vicinanza degli Stati *liberi*, Stati senza schiavi; essi ingeneravano (si asseriva) nei negri, concetti, speranze difficili a dissipare ed attuabili sempre colla fuga. Indi reclami incessanti che non erano poi affatto privi di fondamenti. La costituzione non proibendo la schiavitù, era malagevole un diniego assoluto di restituire o di respingere lo schiavo fuggiasco; molti Stati del nord, vuoi per amor di pace, vuoi per debolezza, si davano premura di rappresentare questa parte odiosa, e come se volessero preparare lo stabilimento della schiavitù in casa propria.

III.

Fu questa per Lincoln l'opportunità di pronunziarsi apertamente per la prima volta in questo grave argomento.

La legislatura dell'Illinese, come le altre, avea ceduto alla brama di appagare i reclami del sud, ed allora allora adottato provvedimenti che parevano quasi una accettazione della schiavitù. Lincoln li avea indarno combattuti. Il dì 8 marzo 1837, ei depone con un suo collega una protesta in cui dichiara: che l'istituzione della schiavitù è fondata sull'ingiustizia e su d'una pessima politica, e dall'altra parte ei si separa dal radicalismo abolizionista, più atto, dice egli, ad accrescere che a distruggere

il male; e contro quel radicalismo, nudrito spesso di malvage passioni, più geloso che indignato, gli Stati del sud aveano potuto infatti adirarsi, reclamando protezione ed aiuto. Lincoln riconosce che l'Unione non ha il diritto d'imporre agli Stati l'abolizione della schiavitù; ma ella può, ella deve circoscriverla, ed esigere che i territori (1) non ancora costituiti si costuiscano in *Stati liberi*, e non ammettano la schiavitù. Notiamo questa nuova idea; fu quella che nel 1861 maggiormente eccitò la ribellione.

Eletto per due volte ancora alla legislatura dell'Illinese (1838, 1840), Lincoln ognor più vi si segnalò per ingegno e cuore; specialmente come avvocato però egli grandeggia, ed è luminare del foro, rimanendo pur sempre l'*onesto Abramo*.

I più umili litiganti, come i più ricchi, lo trovarono affabilissimo e pronto sempre a servirli. Una cosa sola ei richiedeva, ma nel modo più riciso: che la causa fosse giusta. E chi mai avrebbe ardito proporgliene una cattiva? Egli perorava con una franchezza e naturalezza incantevole, anche nei più astrusi argomenti; non disdegnava le facezie; parco però. Le minime circostanze risaltavano sulle sue labbra, non già per lo sfoggio delle parole, che gli era ignoto, ma per quella cura, anzi quell'istinto con cui riconnetteva ogni fatto più lieve ai grandi principii; i quali tanto vigoreggiavano nella sua coscienza, che non potevano un sol momento rimanere inerti.

Soggiungeremo poi quanto fosse contento di patrocinare, occorrendo, la causa dell'innocenza minacciata?

(1) Quei territori, in numero di nove, sono nel centro del continente tra gli Stati dell'est e quelli dell'ovest. La loro superficie è per lo meno cinque volte quella della Francia. Un territorio è ammesso come Stato quando la sua popolazione è di 124,000 uomini, non selvaggi; e così basta per mandare un rappresentante al congresso. Fino a tal punto essi sono sotto la tutela dell'unione, ma con gran libertà interna.

non è questo un merito singolare; ogni avvocato gode se possa annettere il suo nome ad una qualche solenne assolutoria, ma cosa rara è il profondo interesse col quale il Lincoln s'immedesimava nella causa stessa, facendo le difese, come se si trattasse delle proprie sue sostanze, della sua libertà, dell' onore proprio. Al qual proposito ecco un fatto notissimo.

Incolpavasi di omicidio un giovane Armstrong, figliuolo d'un tale presso cui Lincoln avea lavorato. Moralmente convinto ch' ei fosse innocente, Lincoln scrive alla madre, profferendole cortesemente i suoi uffici gratuiti; studia quindi la causa, e giunge alla certezza che l'imputato è vittima d' un tranello. Un testimone però dichiarava aver veduto Armstrong piantare un coltello nel cuore dell' ucciso: accennava il luogo, l'ora, e affermava non essersi potuto ingannare, in pieno lume di luna. Lincoln fa ripetere all' udienza quei particolari; poi, col lunario in mano, dimostra che in quel giorno la luna sorgeva per lo meno un' ora dopo quella in cui fu perpetrato il misfatto. Vinto questo, ei potè di leggieri abbattere ogni altro appunto; ed il *giurì* proclamò unanime l' innocenza del giovane.

La mattina di quel giorno Lincoln avea detto alla madre: Prima del tramonto vi restituirò il figlio. — E siccome appena pronunziata l'assoluzione, ambedue, madre e figlio, nell' impeto della gratitudine, gli si precipitavano dinanzi, egli affacciatosi ad una finestra, additando il sole presso all' orizzonte, esclamò commosso: Non è tramontato ancora. — Chi non ravvisa in queste parole, la poesia delle foreste? Non pare egli che il figlio della solitudine possa esser felice soltanto se il suo antico compagno, il sole, sia testimone del suo trionfo, e partecipe della sua gioia?

Quest' allegrezza ci dice di più: Lincoln cresciuto nelle solitudini, colla lettura del Vangelo, avea l' animo aperto

ad ogni alto sentire, ed in quel suo atto, egli vivamente significava che il Dio rivelatosi nella natura, mostravasi in quel momento come il Dio delle liberazioni.

Tutto intento, per quanto pareva, allo studio delle leggi, e alla pratica dell' avvocatura, egli s' adoprava nel silenzio a completare la sua troppo imperfetta educazione. La storia antica, la storia moderna, quella in specie del suo paese, gli furono in breve famigliari. Ei non rimase estraneo a nessuna disciplina che in qualche modo potesse giovare all' uomo di Stato; e quando nel 1844 uscì dall' apparente suo riposo per la prossima elezione presidenziale, fece gran senso il vederlo armato di tutto punto in ogni quistione, anche la più lontana dalla cerchia delle sue idee. La question principale era quella delle tariffe, altro pomo di discordia tra il nord ed il sud, ed in ogni Stato tra i loro amici. Essa comprendeva in un tempo le più alte nozioni di economia politica, ed innumerevoli specialità commerciali e finanziarie. Lincoln dimostrò che teoria e pratica gli erano ugualmente famigliari. Incaricato dai suoi amici di percorrere l' Illinese, di chiarir l' opinione e di farla pensar come lui, spiegò in quella sua missione un' attività, un ingegno che parevano ingrandire ad ogni passo. Seguito dovunque o preceduto, secondo l'uso americano, dal campione della parte contraria, John Calhoun, gli toccava ogni giorno a ribattere o prevenire gli attacchi diretti con variata ed inesauribile maestria dal suo avversario.

Egli però fu sempre pari all'opera, e se ne tornò colla fama d' impareggiabile oratore popolare. Non era l'uomo dal concitato e spesso falso gestire, dagl' impeti violenti, che, destando convinzioni appassionate, compromettono la causa stessa. — Ei parlava, dicono i suoi biografi, con quella precisione che mira allo scopo, volgesi alla coscienza, al buon senso dell' uditore: vero segreto per cattivarsi

le moltitudini. All'energia del suo linguaggio e dei suoi modi egli univa il pregio di una dicitura ingentilita dall'educazione letteraria: altra dote che le folle, pure inconsapevoli, valutano assai più di quel che si creda. Il suo dire però era famigliare, come di chi si rivolge non a grande assemblea, ma ad un crocchio d'amici; riusciva perciò tanto più efficace, ogni uditore tenendosi come uno de' privilegiati cui l'oratore dà tutto sè stesso. Una placida gaiezza, una franchezza che piaceva senza urtar mai, meravigliosa copia di aneddoti, di frizzi, un cumulo d'idee, di fatti che dolcemente vi rapiva un istante, per rimettervi poi più saldi sulla retta via: tale era l'eloquenza di Lincoln. Nessuno più di lui abborriva dal parlare per parlare, nessuno meglio di lui motteggiava coloro che nelle discussioni, affermando, negando, rintronandosi, sostengono in ultimo quello che dapprima hanno combattuto. Ciò accade, diceva, non solo agli individui, ma alle fazioni: potrebbero intendersi, non vogliono; e proseguendo la zuffa, mutano causa ed armi.— Così diceva e concludeva il suo dire con qualche maestrevole apologo: eccone uno ad esempio: " Due ubriachi venuti a contesa, e scambiatisi alcuni pugni, si azzuffano davvero, si strappano i panni fra loro; e per riaver la propria giacchetta si afferrano di bel nuovo, e poi se ne vanno ognuno colla giacchetta dell'altro."

CAPITOLO III.

I.

Nuovo e più vasto teatro gli si apriva dinanzi. Nel 1847 lo troviamo in Washington rappresentante dell' Illinese al congresso. Non intendiamo ritrarre, nè anche sommariamente, le lotte politiche nelle quali fu immischiato a quest' epoca Lincoln; notiamo solo che, sebbene scontento, addolorato di molte cose, non passò mai all' opposizione sistematica; la diffidenza, il rancore non lo spinsero mai a contrastare un provvedimento buono e giusto. Appena entrato nel congresso, egli vivamente biasima la spedizione contra il Messico; impegnata però che fu la guerra, mentre altri rappresentanti indegnamente si vendicavano sui soldati, ricusando i sussidi richiesti, Lincoln, in un ragguardevole discorso, rammentò perchè avesse votato contro la guerra, ma nel tempo medesimo dichiarò ch' egli non negherebbe mai il voto a pro di chi seguendo la nazionale bandiera versava il proprio sangue.

Nelle quistioni di schiavitù, egli fece un passo di più che nel 1837; un passo, s' intende, sul terreno della legge; chè quanto al principio noi già sappiamo come pensasse ed avesse pensato sempre.

Si trattava del distretto di Colombia, piccola provincia ove si trova la città di Washington, capitale dell' America, la qual città, sebbene nello Stato della Virginia, appartiene all' intera Unione. Il congresso avea quindi, secondo Lincoln, il diritto di abolirvi la schiavitù: i nemici dell' istituzione non potevano essere condan-

nati a vederla sotto i propri occhi nella capitale della nazione intiera. — Un rappresentante propose un mezzo termine: Non si proibisca qui, disse, il possesso, ma solo il traffico degli schiavi. Era il vero mezzo di soffocar la quistione, socchiudere la porta, per riaprirla poi di soppiatto. Lincoln reclama una legge che stabilisca il principio e regoli l'applicazione. — Nessuno schiavo sarà introdotto nel distretto, e dal primo gennaio 1850, saranno liberi i figli nati da madri schiave. I padroni però avranno l'obbligo di provvedere per qualche anno al mantenimento ed all'educazione di tali figli, poi in dato tempo tutti gli schiavi saranno liberi, mediante un ragionevole compenso, largito ai possessori dallo Stato. — Era questo, come ognun vede, per quanto si trattasse di un solo distretto, un disegno generale e completo di emancipazione, conciliando, in un tempo, gl' interessi dei padroni, ed i sacrosanti diritti dell'umanità. Ma non sorgeva appena sull'orizzonte un possibile scioglimento della gran quistione, che gli avversari raddoppiavano il loro accanimento e i loro raggiri; fu da essi proposto un decreto che parea semplicissimo, ma era fecondo di gravissime conseguenze. Stabiliva esso che qualora fossero presi alcuni schiavi pel servizio federale, il Governo li comprerebbe dai padroni; ed era giustissimo; ma il vero fine cui si mirava, era di poter poi legittimamente inferire, che il Governo dell'Unione riconosceva la schiavitù, e considerava lo schiavo come proprietà del padrone. Si sperava in tal modo supplire al silenzio della costituzione, che di fatti ammette la schiavitù, attesochè non l'ha proscritta, e pur tuttavia non la riconosce formalmente, non facendone mai parola, permettendo quindi al congresso di frenarla, e persino sbarbarla di pianta. Questa era la porta che si volea chiudere. Lincoln fu il capo della resistenza, ed i propugnatori della schiavitù dovettero ri-

nunciare a quella giunteria che tentava di raffermar l'istituzione in nome della legge.

Riuscivano meglio sopra un altro terreno: la schiavitù, infiacchita come diritto, andava ripigliando forze con incessanti progressi agevolati da coloro stessi che non volevano o non sapevano riconoscere il diritto. In tal modo il Missouri divenne uno Stato retto a schiavitù, ancorchè per posizione geografica appartenga al nord più che al sud. Il congresso, vergognandosi di tal condiscendenza, dichiarò che ormai la schiavitù non sarebbe tollerata al di là del 36° grado di longitudine; ma a che poteva mai giovare un tal confine quando la schiavitù era per oltrepassarlo di tutta l'altezza del Missouri; cioè di cento leghe a un dipresso? Come mai farlo rispettare in tutti quei territori che il fiume limitava o attraversava, per una lunghezza di 500 leghe dall' Arcansas alla California? Perciò vediamo il famoso Compromesso del Missouri, come lo chiamavano, diventar tosto bersaglio ai furori e agli attacchi del sud che pur gli si era mostrato favorevole.

Il capo del partito della schiavitù, Douglas, organizza la lotta. Una maggioranza si forma per annullare il compromesso; il congresso ritorna al principio della sovranità delle autorità locali, e si dichiara incompetente per proibire od autorizzare la schiavitù in qualunque Stato, in qualunque territorio dell'Unione. Essa, diceva un'oratore, non avea da immischiarsene più che della legge sulla pesca dell' ostriche, di recente votata da uno Stato del sud. — Mentre però il congresso rinunciava su questo punto ad ogni intervento restrittivo nei singoli Stati, il sud nulla lasciava intentato per impedirli di abolire o solo di respingere la schiavitù. Così il Tessas, provincia staccata dal Messico, divenne uno Stato *retto a schiavitù*, e fu ammesso come tale nell'Unione. Indi, colla brutale incoerenza di gente che stabilisce un principio nell' in-

teresse di una passione, allorquando la legislatura del Cansas s'accingerà a votare l'esclusione della schiavitù, i caporioni del sud invocheranno il potere centrale contro la sovranità locale. La schiavitù, diranno essi, è di diritto naturale; l'uomo libero, che non può a suo piacimento avere schiavi, non è più uomo libero. Il congresso deve proteggere gli uomini liberi del Cansas contro quella maggioranza che pretende rapir loro la libertà di avere schiavi. — Par di sentire una facezia: fu quella facezia però che per quattro anni fece scorrere a torrenti il sangue dei cittadini di America.

II.

Quanto abbiamo ora narrato avveniva nel 1853. Lincoln dal 1847 si era tenuto in disparte, si era poco mischiato nelle pubbliche faccende, salvo nelle elezioni presidenziali del 1848, e del 1852. Le sue occupazioni come avvocato, i tranquilli studi di storia, di letteratura, l'educazione della famiglia, le cure domestiche, minacciavano di toglierlo affatto alla cosa pubblica, ed ai sommi interessi della nazione. Un senso di scoramento, di disinganno non era forse estraneo a questa sua astensione. Ei vedeva un gran popolo rimpiccinito, avvilito da colpevoli concessioni ad una causa immorale, esosa. Ei vedeva gli Stati-Uniti, anzichè camminare all'avanguardia dell'incivilimento moderno, indietreggiare verso l'antichità pagana. Ei vedeva la bandiera del Vangelo, così nobilmente piantata dagli antenati sulle rive di America, disonorata, lordata su quelle rive medesime non solo dalla schiavitù, ma dalla prostrazione, dall'abbassamento di tante coscienze, di tanti cuori. Ed è questo il massimo dei dolori, per chi ama da cristiano i suoi concittadini, il suo paese.

Il male non si limita già a quelle cose che ne sono la

sede, alle persone che più direttamente vi concorrono. Tutto, più o meno, ne è compenetrato! Egli è un sottil veleno, che serpeggia in ogni parte del corpo, paralizzando, ammorbandone i più preziosi organi, e non lasciando alla sua vittima, che una esistenza impotente, stentata, avvilita. Si avviavano in tal modo gli Stati-Uniti alla propria rovina, e Lincoln parve un momento esservisi rassegnato.

Ma ecco, egli ode questa nuova viltà: l'annullamento del compromesso. I rappresentanti dell' Illinese l' hanno anch' essi votata. Tacerà egli? lascerà egli uno Stato, che tanto gli è caro, sotto il peso di tale obbrobrio? Nello Stato stesso, d' altronde, una imponente minoranza ha sentito l' insulto; si agita, si conta, e vuole un capo. Questo sarà Lincoln appunto: come ricusare? Iddio stesso per la voce del popolo, gli rimette in mano le armi e lo invita nuovamente alla pugna.

Ei vi ritorna, e non fu mai visto tanto valente: ei si destò, dice un suo biografo, come leone. — Nuovo Pietro Eremita, dice un altro, percorre l' Illinese predicando la crociata contro i barbari del sud. Crociata tutta morale però; chè dalle labbra del suo campione non uscì mai il minimo appello alla violenza. Ma come narrare il coraggio, l' avvedutezza, la perseveranza, l' eloquenza, la forza fisica ch' egli spiegò in questa nuova campagna? Più egli andava avanti, meglio sentiva la bellezza della sua missione; nobile conforto, a chi fosse tentato a perdersi d'animo a fronte d' una simile impresa!

Richiamare un popolo a sè medesimo, alle sue più pure tradizioni, essere l' organo in un tempo della più sana politica, della storia, del Vangelo: ove trovare sulla terra più nobile mandato, e, dal buon successo in fuori, più prezioso guiderdone, più bella corona dell' opera stessa?

Ma non ebbe Lincoln a confortarsi solo per la coscienza

d'un gran dovere nobilmente compiuto. Il buon successo fu magnifico, splendido. Una legislatura quale egli la poteva desiderare, sottentrò alla prima che avea traditi i i gran principii della libertà, e piegato l'Illinese sotto il giogo avvilitivo del sud.

Il partito che trionfò l'anno seguente gli offerse il posto di governatore. Ei rifiutò. "Non sono l'uomo da ciò," disse. Bellissimo esempio di senno politico e di delicatezza. Dopo aver lasciato dovunque memorie di un capo di parte, non potea accettare una posizione che fra i partiti richiede la più stretta neutralità.

Nel 1856 nuova elezione presidenziale. Il nome di Lincoln è pronunciato per la prima volta nei preliminari di quel grand'atto nazionale; una commissione preparatoria, riunita a Filadelfia, gli dà un centinaio di voti per la vice-presidenza; non bastava per portarlo candidato definitivo, ma era molto, in vista dell'avvenire: i fatti l'hanno dimostrato.

Si disse che molte disgrazie sarebbero state risparmiate all'Unione, quando il presidente eletto nel 1856, Buchanan, uomo del sud, avesse avuto accanto a sè Abramo Lincoln, l'uomo del nord, il filantropo, il cristiano; ma è poi certo? e di quali disgrazie s'intende parlare? La guerra, può darsi, non sarebbe scoppiata nel 1861, ma perchè? perchè il progresso del male morale, rallentato alquanto dall'influenza del vice-presidente, non avrebbe prodotto la salutare reazione del 1860; perchè il presidente del 1861 non sarebbe stato Lincoln, ma un uomo del sud; perchè la maggioranza non avrebbe avuto più nè il volere nè la forza di lottare contro quella fatal corrente.

Questi sarebbero stati pessimi effetti; e inevitabilmente li avrebbe cagionati la scelta di Lincoln a vice-presidente, annichilando in tal posto la sua influenza. Egli

adoprandosi a leggermente attenuare il male, l' avrebbe in realtà aggravato.

Quand' anche, nel 1856, il presidente fosse stato un uomo del nord, lo stesso Lincoln, che mai sarebbe avvenuto ? Il male non essendo giunto al colmo, non era pronta la reazione, nemmeno la secessione: avreste avuto rattoppature, adesione a uno stato di cose deplorando, garanzie illusorie contro un avvenire peggiore. Iddio, sommo regolatore del tempo, serbava l' uomo per l' opera, l' opera per l' uomo; volea che Lincoln vi ponesse mano con tutta l' autorità di una situazione chiara, con tutte le forze della parte sana della nazione, e che s' impegnasse la lotta sotto lo sguardo suo sicuro e sereno.

III.

Prima però di sguainar la spada, Lincoln dovea segnalarsi ancora in una di quelle pacifiche lotte, in cui avea conquistati già tanti cuori alla buona causa. Essa fu e rimarrà famosa nella storia degli Stati-Uniti. Il campo era l' Illinese, ma ne fu spettatrice l' intera Unione, cotanto essa occupò la stampa e commosse tutti gli animi. — Il gran processo venne dibattuto nuovamente sotto ogni aspetto. Da una parte Lincoln, Douglas dall' altra, Douglas che già vedemmo capo del partito della schiavitù, il piccolo gigante, come lo chiamavano i suoi amici, alludendo alla sua bassa statura, ed al suo smisurato ingegno.

La legislatura dell' Illinese dovea nominare un *senatore* (1); erano candidati Douglas e Lincoln; non furono mai così apertamente di fronte i due principii: in ambedue i campi sentivasi quel fremito, che impone ai com-

(1) Il Senato degli Stati-Uniti è nominato dalla legislatura.

battenti l'obbligo di buttarsi, corpo e anima, nella zuffa; felice chi non ha secondi fini in tali supremi momenti, e può dire a sè stesso, nel cospetto di Dio, quanto egli dichiarerà in faccia agli uomini. E di Douglas era questo il pensiero? Possiamo noi credere che con una mente così chiara egli non vedesse i lati deboli, odiosi della sua causa? Poteva egli disconoscere che di già ella era rovinata, e che sebben ridestata per un momento, ella dovea pur perire? Lasciamo ciò da banda; ci basti il non essere costretti a porre sul conto di Lincoln cotali quesiti: noi sappiamo e sentiamo che, quand' anche non avesse per allora trionfato, egli era tranquillo; sicuro di aver per sè Iddio, e l' avvenire.

In quanto ai particolari della lotta non sono diversi da quelli già conosciuti. Ella prese, più che mai, andamento e forme regolari. Si fissarono i luoghi, i giorni; ognuno dei due campioni, parlando ora primo, ora secondo, dovette rivolgersi alle medesime udienze. Negli usi europei, una simile tenzone rinnovandosi, ora qua ora là, sarebbe strano spettacolo davvero. La dignità della causa, degli avvocati in ispecie, anche in America pericolano grandemente; ma non già nel caso presente, perchè troppo gravi erano gl' interessi, troppo alto locati gli oratori. Spesso Lincoln abbisognò di tutta la sua calma, del suo sangue freddo, per non essere da Douglas trascinato sul terreno delle personalità, offensive, violente.

Douglas, non vi è dubbio, s' indispettiva di questa moderazione. Gli amici stessi di Lincoln l' avevano a male, come debolezza; dovettero confessare però che questa era forza vera: forza di carattere, disdegnante le provocazioni, forza di mente sempre pari a sè stessa, discutendo, confutando, sviscerando, in tutti gli aspetti il soggetto, allargandolo all' infinito, e sopra ogni cosa ed in ogni argomento facendo ineluttabilmente primeggiare il diritto, i principii.

La parola sua non era fredda però, vi si sentiva in ogni parte un calore interno, pronto sempre a divampare al contatto di qualche idea generosa. Un giorno, a mo' d'esempio, ei si rammenta *la dichiarazione d'indipendenza*, primo atto pubblico dell' Unione nel 1776. " Gli uomini sono creati uguali, tutti hanno ricevuto dal Creatore certi diritti inalienabili fra cui la vita, la libertà, la brama di felicità, a tutelare i quali sono costituiti i governi dei popoli. Questo firmarono gli eroi dell' indipendenza americana, questo fu il preambolo della Costituzione; ed ora, cari concittadini, prosegue Lincoln, se vi hanno insegnato una dottrina diversa da quella nobile *dichiarazione*, se avete dato ascolto alle insinuazioni che ne rompono la bella simetria, se già credete che tutti gli uomini non siano stati creati uguali, riguardo a quei diritti contemplati nella nostra carta, permettete ch' io vi scongiuri di tornar indietro, di risalire a quelle pure fonti, le cui acque furono dal sangue de' nostri liberatori consacrate. Fate di me quel che vi pare, purchè conserviate intatti questi grandi principii; mandatemi, non mi mandate al Senato, poco importa! Non dirò di essere indifferente agli onori di quaggiù; ma intendo che mi crediate, quando io vi dichiaro che più alti sensi mi muovono: — bandite, bandite ogni considerazione personale; Lincoln, Douglas non sono niente, ma non lacerate questo simbolo immortale dell' umanità: La dichiarazione della nostra indipendenza. "

Douglas ebbe circa 122,000 voti, Lincoln 126,000. La legislatura non si credè vincolata da questa manifestazione preparatoria; nominò Douglas. Lincoln nonostante fu il vero vincitore; già pel voto stesso, e poi per l' immenso progresso della sua causa nell' Illinese ed in tutto il nord.

IV.

A quei tempi ei cominciò ad essere popolare fra i disgraziati di cui si fece patrocinatore; per quanto fossero guardinghi i padroni di schiavi, non bastavano ad impedire a qualche voce, a qualche brano di giornale abolizionista, di giungere alle capanne de' neri. Ben sapevano questi, già da gran tempo, di avere amici non pochi, ma il veder sorgere l'aurora del loro affrancamento, delinearsi nel cupo orizzonte un *amico*, questo portava al colmo il loro giubbilo. Lincoln non era però *abolizionista* nel senso stretto ed un po' rivoluzionario della parola, negli Stati-Uniti; non dissimulava certo che l'abolizione era il suo voto, il suo fine; ma da vero uomo di Stato egli teneva conto delle difficoltà, da esperto generale ei non tentava la fortuna, che non fosse certo dell' esito; altrettante ragioni per cui non dovevano gli schiavi averlo caro al pari d' un focoso abolizionista; eppure capivano istintivamente che Lincoln era il loro vero amico, e che la lor causa non si potea affidare a migliori mani. La fantasia dei neri poi va di galoppo; ben presto furono al di là della realtà. Lincoln, per loro, era un essere sovrumano che vedeva, sapeva ogni cosa, mandato agli schiavi, non solo come amico, ma come una specie di messia. Cosa mirabile! ancorchè ideassero un Lincoln a modo loro, poco badando alla rassomiglianza, non mai però ebbero la tentazione di cuoprir con questo nome una sommossa, un disordine. Questo magico nome, significava per loro speranza, fiducia, *libertà;* ma in avvenire, e col trionfo regolare delle grandi idee di giustizia di cui egli era l' apostolo. Un cantico (1), conosciuto nel sud, fissava pel 1862 il gran giub-

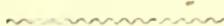
(1) Il mille ottocentosessantadue;
Questo è l' anno del giubbileo.
Deve esser libero il popol mio.
Deve esser libero il popol mio.

bileo liberatore. Venne il sessantadue, e la presidenza di Lincoln, ma il giubbileo non veniva: ciò non monta; essi rimasero quieti aspettando, pregando. Sì pregando! E niuno sa in Europa quante fossero le preghiere di quei 4,000,000 di neri oppressi. In tal guisa placavansi le loro ire, le loro angoscie, e andava stringendosi il misterioso legame tra essi ed il cristiano eminente da cui aspettavano la liberazione. E poi colui che, nel 1858, cominciava ad essere l'uomo dei neri, era da gran tempo l'uomo del popolo, non già ch' egli ne accarezzasse le passioni, o ne favorisse i capricci, ma per solo effetto di quella simpatia che sempre affratella il popolo, il vero popolo, coll' uomo illibato, *interprete animoso* del buon senso e della giustizia.

Un amico di Lincoln fin dal 1856 avea detto che se al vero popolo fosse lasciata la scelta del presidente, sarebbe stato eletto Lincoln; ma per mala sorte, molti, in ogni occorenza, non sono di cotesto popolo: avete i tristi, per natura avversi all'uomo dabbene; gl' invidiosi, per natura alieni dall' uomo distinto; tengono loro dietro gli sciocchi, imbeccati dai tristi e dagli invidiosi; gli scaltri calcolatori che fanno tacere il cuore, che tremano in faccia ai violenti, e non sanno ai sommi mali applicare se non mezzi rimedi. Questi ultimi erano non pochi, e già vedemmo la pessima loro influenza sulla politica del paese, cedendo sempre al sud, e dandogli nuovo e crescente ardire nelle sue smodate pretese. Da questa parte sorse nel 1860 il più deplorando contrasto all' elezione di Lincoln. Aggiugiamo una considerazione tristissima e pur vera. Se si fosse creduto, che il sud intendeva di porre ad effetto le sue minacce, lacerando il Patto d'Unione, ed iniziando seriamente la guerra, è facile che non sarebbe seguita la nomina di Lincoln. Non gridiamo però tanto in questo, alla debolezza, domandiamo prima: che avremmo fatto noi dirimpetto a tali prospettive, chiaramente delineate agli occhi nostri; anche meno

minaccevoli di quel che si fecero poi, era pur bello il vedere un popolo affrontarle a viso aperto. Teniamo d'altronde dietro ai fatti. Quegli uomini alcuni dei quali avrebbero indietreggiato, prevedendo qual tempesta addenserebbe sul loro capo l'elezione di Lincoln, ne accettarono poi arditamente, eroicamente le non previste conseguenze, ed invincibilmente si strinsero fino all' ultimo all' eletto della nazione. Questo è certo largo compenso a molte innegabili miserie, e ci mostra la mano dell' Onnipotente, anche nei particolari più meritevoli d' oblio. Il Signore volle che i deboli chiamassero l' uomo forte, affinchè, nel giorno del cimento, tutti fossero con lui, ed al par di lui, com'essi furono, forti.

CAPITOLO IV.

Aprile 1861.

I.

Giungiamo a quell' anno 1860, in cui ebbero origine così grandi eventi. Già vedemmo la candidatura di Lincoln messa avanti nel 1859 dai suoi amici dell'Illinese, il giorno in cui due pali imporrati patrocinavano tanto bene la sua causa. Lo rivedemmo nel 1860 a Nuova-York, in una scuola della domenica. Egli erasi recato in quella città col fine di destare, in nome della giustizia, coloro che i propri interessi commerciali legavano alla causa del sud; altri Stati ancora ebbero la sua visita. Tali gite elettorali, autorizzate dall' uso, non punto intaccavano, già lo sappiamo, la dignità personale d' un candidato, che sa rispettar sè stesso. Finalmente nel maggio 1860 una con-

venzione preparatoria del partito *repubblicano* (1) si aduna a Chicago: si tratta di eleggere il presidente definitivo; sono in presenza Lincoln e quello stesso Seward che poi darà un nobile esempio di abnegazione repubblicana, diventando uno dei ministri del suo competitore, e che infine, otterrà con Lincoln gli onori dell'assassinio. Ai primi scrutini è superiore Seward, senza aver però maggioranza assoluta, andando perduti alcuni voti,... al quarto vince Lincoln, e, dietro gli accordi presi, unendosi i due partiti, il voto è dichiarato unanime.

Lincoln non avea lasciato Springfield: egli aspettava all'ufficio telegrafico, ove d'ora in ora giungevano le notizie di Chicago. Quivi seppe il risultato de' primi scrutinii; e poi, stanco di quell'aspettare, si recò all'ufficio dello *State Journal.* Egli era commosso, non a segno però da non poter conversare cogli amici; l'ansia di questi ultimi era al colmo. Ad un tratto si sente un gran brulichio; entra un messo correndo, gli consegna un biglietto; le grida di gioia hanno già tutto svelato: ei legge, si pone in tasca il foglio, e prendendo il cappello: "Scusino, signori, c'è a casa un' ottima moglie cui non dispiacerà questa notizia, lascino ch'io vada a partecipargliela." Ahimè! non sapeva l'infelice, che quel biglietto, annunzio per allora di trionfo, era per l'avvenire sentenza di morte. — Il trionfo non era certo ancora; la scelta della convenzione, fu da tutto quanto il partito repubblicano accolta con giubbilo. Ma fu unanime il sud, come era da aspettarsi, a respingerla, e per poco fossero divise le forze del nord, inevitabile riusciva la sconfitta. Fortunatamente per questo il sud non si seppe mettere d'accordo: si pretende anzi che fosse questa una tattica di alcuni capi bramosi

(1) Questo non suppone un partito monarchico. Lincoln fu capo de' repubblicani: Douglas de' democratici.

che l'elezione di Lincoln desse un pretesto per precipitare la progettata scissura. Che che ne sia, furono messi avanti due candidati sudisti, Douglas e Breckinridge; un terzo, John Bell, era d' un partito intermedio, detto de'*conservatori unionisti.*

Il presidente non è direttamente eletto dal popolo, ogni Stato nomina un numero d'elettori, uguale a quello dei suoi rappresentanti nelle due camere del congresso; il totale è di 303 di cui 183 per gli Stati liberi, 120 per gli Stati retti a schiavitù: maggioranza assoluta 152. L'elezione avvenne addì 6 novembre: Douglas ebbe 12 voti, Bell 39, Breckinridge 72, Lincoln 180 — Lincoln fu proclamato presidente.

II.

Noi già narrammo la sua partenza da Springfield, l' addio ai suoi concittadini ; ma non dicemmo che quando ei li richiese, terminando, di pregar per lui, un fremito di vivissima commozione scorse nella folla accalcata, e migliaia di voci esclamarono tra i singhiozzi: Sì, sì pregheremo per voi.

Pochi re ebbero una così bella consacrazione. Molti vegliavano nell' ombra a dargliene tosto un' altra: l' assassinio. Non lungi da Springfield si notarono disposizioni combinate nell' intento di far deviare il treno. Una bomba carica fu trovata a Cincinnati in un *wagone.* La polizia ebbe sentore della congiura tramata per uccidere Lincoln a Baltimora, cosicchè egli attraversò incognito, quella città, in un treno ordinario, e il dì 23 febbraio, nel mattino, giunse a Washington. Gli avevano preparato un magnifico ricevimento, e grande fu il disinganno. Quando però si conobbe il fatto, di molto s' accrebbe l'affetto per l' uomo che aveva sfuggito le trame degli assas-

sini. Ma non si dissipavano i timori, anzi correva voce che il presidente non sarebbe insediato. Andò, nel mattino, a far visita al presidente Buchanan; fu grande la maraviglia di costui, ma pure seppe essere cortese, anzi cordiale. Lincoln, dal canto suo, ebbe gran cura di non alludere menomamente ai troppo meritati rimproveri, che potea fare a Buchanan, più che presidente dell' Unione, capo di fazione. Erano adunati in consiglio i ministri; Buchanan condusse il suo successore alla seduta; l'accoglienza per parte di alcuni fu amichevole, aperta, ma molto imbarazzata per parte di altri, che sapevano di essere agli occhi del presidente altrettanti traditori. Il ministro della guerra John Floyd, non avea egli, un anno prima e colla previsione sola di una elezione nel senso del nord, mandato negli arsenali del sud, cento quindici mila fucili? E dalla nomina di Lincoln in poi, non veniva ogni giorno, una nuova rivelazione di consimili fatti? Tutto apparecchiavasi nell' ombra, per sollevare il sud, non solo coll' assenso, ma, in molti casi, coll' attiva cooperazione del Governo.

Buchanan diede il segnale, nello strano messaggio in cui notificò l' elezione del suo successore. Ei dichiarava regolare, inattaccabile l' operato, ma nel tempo stesso dava ad intendere che il sud era minacciato, che gli si doveano guarentigie, compensi; e che in caso di rifiuto, se li prenderebbe da sè. Ora il rifiuto per lui e per gli uomini del sud stava appunto nella nomina di Lincoln. Ond' è che a quell' epoca, prima cioè dell' insediamento del nuovo presidente, la ribellione era già un fatto compiuto. Importava molto ai caporioni che la scissura fosse quanto possibile avanzata, al momento che Lincoln farebbe ufficialmente palesi i suoi intendimenti. L' aveano dipinto qual focoso abolizionista, ben sapevano che non era vero punto: circoscrivere la schiavitù negli attuali

confini era quanto egli avesse dichiarato di volere; nessun attentato alla sovranità interna degli Stati retti a schiavitù; incitamenti ed all'occorrenza sussidi pecuniari a coloro che sarebbero disposti a votar l'abolizione, compensando i padroni: ma questo era troppo ragionevole perchè i mestatori non fossero solleciti di far credere o di lasciar credere a ben altri disegni.

Pochi giorni dopo l'elezione di Lincoln, la Carolina del sud inizia il movimento. Una convenzione convocata pel dì 17 dicembre decretò il dì 20 che la Carolina si staccava dall'Unione. Molti altri Stati, il Mississipi, l'Alabama, la Florida, la Luigiana, il Tessas, la seguirono immantinente, e fin dal 4 febbraio 1861, una convenzione del sud si adunava a Montgomery; al 18 fu promulgata una costituzione provvisoria, e Davis nominato presidente della confederazione. Il presidente dell'Unione nulla fece nè per impedir prima, nè per protestar dopo. A stento egli avea condisceso a colloqui reclamati da amici del governo, bramosi di ricondurre i separatisti al dovere. Tali pratiche valsero se non altro a mostrar gl'intendimenti pacifici del nord, come le disposizioni vere del sud, risoluto a rompere ogni patto, ed a sguainar la spada; e di già ei l'avea sguainata, respingendo le vettovaglie destinate al forte federale Sumter nella Carolina, e cannoneggiando il bastimento mandato a compiere tal incombenza.

Questa era la situazione, delineatasi negli ultimi tre mesi: una tremenda secessione che stava per ingrossar ancora con nuove adesioni, un governo indipendente organizzato e pronto a ogni evento. Per levarsi d'un tratto i gravi pensieri di una tal condizione di cose, Lincoln potea senz'altro dichiararsi disposto a subire il fatto compiuto. Non pochi l'avrebbero seguito, anzi spinto per quella via: — Il sud ci vuol lasciare, ebbene ci

lasci: sarà più libero il nord nei suoi divisamenti di migliorie politiche, sociali, morali. — Pessimo calcolo, pessimo mezzo sarebbe stato quello, di abbassarsi prima transigendo col male, nella speranza di rialzarsi poi. Un popolo, ha, come ogni individuo, il suo compito davanti a Dio, e non gli è lecito di sottrarvisi. Ei può solo sperare che una mano soccorritrice validamente lo sorreggerà nell' ardua impresa. Così credeva Lincoln per sè e per la nazione, ed in questo nobile pensiero ei rimase sino all' ultimo: si mostrò irremovibile, anche nei più tremendi momenti in cui tanti smacchi, tanti disastri l' avrebbero assolto dinanzi agli uomini, e, diciamolo, dinanzi a Dio stesso, s' egli avesse reputato dover suo di cedere.

III.

Convien però confessarlo: un grave dubbio potea sorgere nella sua mente. Noi siamo avvezzi a condannare il sud; sta bene: cattiva causa, cattive passioni, pessimi mezzi adoprati, è pur troppo innegabile; ma questi son fatti, puri fatti, al disopra de' quali sta il diritto; si tratta di sapere sino a qual punto una confederazione possa legittimamente rattenere di forza, o ricondurre a sè, uno Stato entratovi per libera scelta, quando egli sia deciso a staccarsene. Egli è da una parte evidente che la confederazione, nell'accogliere e proteggere quello Stato, nel trattarlo come un suo membro, acquista su di esso un qualche diritto; ed egli è pur indubitato dall' altra che il popolo di quello Stato non può in pepetuo essere legato da un contratto firmato dai padri suoi, allorquando gli riesce esoso, insoffribile. Indi nel discorso d' inaugurazione di Lincoln, certe cose che parevano, ed erano forse incoerenti, contraddittorie, e in

sostanza poi furono il migliore, il più assennato de'programmi.

La costituzione, secondo esso, tacendo affatto intorno ad ogni eventualità di separazione, ammette, suppone perpetuo il vincolo. — Sarà dunque impossibile qualunque separazione? Non già; non havvi umana istituzione che sia eterna; la separazione tuttavia non sarà legale, di diritto, se non col consenso di ambe le parti. La secessione attuale è un fatto, legalmente non esiste. Che farà quindi il presidente? Considerando, dice egli, che costituzionalmente, l' Unione non è rotta, io, per quanto sta in me, invigilerò a ciò che siano DOVUNQUE rispettate le leggi dell' Unione. — Ma come invigilare? Nello stretto limite dei diritti della costituzione, or la costituzione non gli dà il diritto di muovere guerra a nessuno dei singoli Stati, ma quello bensì di tutelare le fortezze, gli arsenali dell' Unione. Arsenali e fortezze, rimarranno dunque occupate dalle truppe federali, e se già sono in possesso dei ribelli, saranno riprese colle armi.

In quanto all' interna amministrazione degli Stati, al servizio postale, ai balzelli e via discorrendo, se uno Stato respinge gli impiegati del potere centrale, non si ricorrerà alla forza; si aspetterà l'opera del tempo. Su questo ultimo punto, Lincoln si abbandona al generoso suo cuore. Si rivolge dapprima a coloro cui potrebbe parer troppo lento, troppo pacifico questo suo procedere. S' acquetino, dice, guardino al di là dei presenti conflitti: "Intelligenza, patriottismo, cristianesimo, ferma fi-
" ducia nel Sommo Invigilatore delle cose di quaggiù, ecco
" il modo migliore di porre un termine alle nostre sciagu-
" re." Rivolgendosi poi agli uomini del sud, " Nelle vostre
" mani, dice, concittadini scontenti, sta la grave quistione
" della guerra civile. Il governo non vi assalirà, nessun
" conflitto avverrà, se non siete aggressori. Non avete un

" giuramento scritto in cielo di rovesciare il governo fe-
" derale. Ed io sono per fare il giuramento più solenne
" di mantenerlo, di tutelarlo ad ogni costo. Non siamo
" nemici, anzi amici. Noi non dobbiamo, no, essere ne-
" mici. Dai campi di battaglia, ove per l'addietro spar-
" gemmo il nostro sangue per una stessa causa, da ogni
" tomba in cui giace un vero cittadino, giungeranno ad
" ogni cuore dei viventi, ad ogni focolare, misteriose in-
" fluenze, e quelle fibre benedette vibreranno unisone,
" toccate appena che sieno da questi nostri angeli buoni:
" le care memorie, e i dolci vincoli della fratellanza. "

Tali parole, di cui imperfettamente riproduciamo l'energia poetica, furono coperte di fragorosi applausi, e ognuno degli astanti, dall'intimo del cuore, le mandava ai fratelli fuorviati, che Lincoln tentava di commuovere. E quando il discorso fu dato alla stampa, non pochi fra questi, furono commossi, tentennarono, vedendo in quello apertamente smentiti dal presidente i progetti appostigli, per renderlo esoso al sud. Ond' è che gl'imbroglioni s' affrettarono a snaturare le sue parole: Il discorso era, dicevano, una denuncia di guerra, coperta, astuta, ipocrita; nel nord stesso taluni non la pensavano altrimenti. Il Presidente vuole la guerra, e si mostra tanto mansueto non per altro, che per trascinarvi con più sicurezza la nazione. — Ma ben presto furono quelle discordanti voci represse, sia dalle crescenti violenze del sud, che chiaramente accennavano ad un proposito da gran tempo irremovibile, sia dall' energia e dalla buona fede spiegata da Lincoln, nell' attuare il suo programma.

IV.

La cerimonia dell'insediamento era stata brillante fino ai suoi più minuti particolari inofficiali, segnalata solo

per quella moderazione, quella benevolenza che qualificavano l' eroe della giornata. Non minacce, non millanterie; un carro allegorico avea fatto mostra di sè nel corteo, e non era che un commento anticipato delle belle parole con cui il Presidente terminava poi il suo discorso. Sul carro, tratto da quattro cavalli bianchi, arricchito di bandiere, di trofei, due giovinette si tenevano strette per mano; una in veste azzurra, impellicciata, rappresentava il nord, l'altra in bianca veste, coperta di fiori odorosi, raffigurava il sud. Sventolavano intorno al carro trentaquattro bandiere, portate da altrettante giovinette. Bella immagine della fratellanza di tutti gli Stati dell'Unione.

Ma se per un momento furono gli occhi ed il cuore di Lincoln rallegrati da questi cari simboli, tanto più dolorose gli riuscirono le realtà del giorno di poi. Tutto era da farsi, tutto era malagevole, anche ciò che non dovea essere tale. Il passato governo avea lasciato il potere, come una cittadella che vien ceduta suo malgrado al nemico; pei forti e gli arsenali questo era avvenuto letteralmente; tutto era in iscompiglio nell' amministrazione: agli effetti di un malvolere evidente, univansi quelli di una lunga trascuraggine, di un completo disorganamento amministrativo. Il traffico stesso dei neri, interdetto da solenni patti, fra le Potenze, compresa pure l' America, era stato dall' ultimo governo in qualche modo autorizzato, ed i bastimenti negrieri, mediante certe precauzioni di mera forma, liberamente salpavano dai porti dell' Unione. Quando si giunge a tal punto non vi è più legge.

In conclusione, noi ben possiamo asserire che nessun presidente ebbe mai cotanto bisogno di forza, nessuno trovò mai il potere in così misero e deplorando stato.

Ma quel che gli premeva ognor più seriamente era il popolo, il vero popolo, più che mai numeroso. E chi dicesse che le difficoltà dianzi accennate si trovarono poi

nel fatto meno gravi, detrarrebbe forse alcun che alla gloria di Lincoln? Noi nol crediamo, anzi per certi rispetti vieppiù risalterebbe; che se meno apparve l'uomo accorto, maggiormente risplende in tutta la sua purezza, l'uomo onesto, forte di tutte le forze morali che intorno a lui si andavano ravvivando. Non bastano però talvolta le forze morali contro l'urto improvviso delle forze brutali. Il sud, pronto da gran tempo all'assalto, potea riportare tali successi, da tener il nord in soggezione.

La presa del forte Sumter, avvenuta addì 14 aprile, non fu poi un gran trionfo. Settanta uomini aveano fatto testa ad un'armata, e ci volle un bombardamento regolare, per costringerli alla resa; ma quel successo ancorchè minimo, quel bombardamento stesso, coi suoi fragori, il suo fumo, aveano portato al sommo l'eccitamento del sud. Lincoln fin dall'indomani chiama sotto le armi 75,000 uomini, e questa chiamata vien accolta con entusiasmo universale. L'entusiasmo però non dispensa dal tempo richiesto per radunare, ed equipaggiare quei battaglioni di milizie; ed i confederati parlano di marciare sopra Washington; si sente anzi che un corpo di 6000 uomini è riunito a tal fine. Washington non ha 600 uomini da opporre. Quai momenti d'angoscia! di giorno in giorno, anzi d'ora in ora, la capitale potea veder il nemico alle porte. Lincoln fidava nel suo popolo, fidava innanzi tutto in Colui che potea togliere, e per allora tolse infatti, a quei del sud, il pensiero ed i mezzi di avvicinarsi.

Egli era, dice un testimone, tranquillo come nella sua casa di Springfield; di fuggire, non gli venne neppur in mente. Giunse pel primo un reggimento di Nuova-Yorck, un secondo venne dal Massachussets. La capitale era salva; non è più possibile ormai l'illusione, la guerra, una guerra gigante, si è scatenata sul paese.

CAPITOLO V.

Aprile 1861 — Luglio 1863.

I.

Qual era a quei tempi l'opinione dell'Europa? Qual appoggio dava ella a Lincoln fuori del suo travagliato paese? Dobbiam confessarlo, quasi nessuno. I governi non si curavano del conflitto, e si ristringevano a considerare se fosse meglio aver due Unioni invece di una sola.

Il sud, dicevano, libero che sia, si mostrerà disposto a turbar la pace del mondo; e intanto godevano di vedere spezzato in due quel corpo smisurato, il cui inaudito ingrandimento ispirava i più serj timori. Arrogi che l'antecedente governo, tanto fiacco all' interno, erasi mostrato più volte all'estero reciso, millantatore. L'umiliazione di Lincoln potea esser gradita dài diplomatici come giusto giudizio della fortuna, e senza riconoscere a prima giunta il sud, ben lasciavano travedere, che al minimo appiglio contro il nord, questa sarebbe la loro facile vendetta.

Ecco in quanto ai governi. Non era molto più favorevole l'opinione generale: pochissimi intendevano la quistione; molti di quelli che l'intesero di poi, e che oggi fanno omaggio all'uomo in cui ella s' incarnò, confessano di non esser stati giusti in sulle prime, nè verso il paese, nè verso l' uomo: perchè il Presidente non avea esordito col dichiarare abolita la schiavitù, e non avea risposto alle prime aggressioni con un proclama di abolizione, inferirono di subito che la schiavitù non era per lui nè

pei suoi amici la vera quistione; che i soli moventi erano in sostanza passioni, odj, e soprattutto interessi. L'ammirare, ed anche il solo stimare, troppo ci costa.

Sarebbero ancora taluni sotto questa funesta impressione dei primi giorni? Ci pare impossibile. Se pur così fosse, noi diremmo a questi tali: Rileggete (non già i discorsi di Lincoln, poichè si potrebbe rispondere: Per sola tattica, non per altro, egli sempre parla di schiavitù), rileggete le pubblicazioni del sud, ufficiali, ufficiose, e diteci, se potuto avrete rinvenir cosa che miri ad altra quistione, per esempio a quella delle tariffe quindici anni prima così ponderosa. Vedete in specie i decreti di separazione, prima quello della Carolina, poi del Mississipi, e di tutti quanti gli altri, e mostratecene uno in cui questo argomento non sia il primo, anzi il solo, e come il riassunto di tutte le obiezioni alla nomina di Lincoln. Avrebbero pure avuto grande interesse a trovare altri appunti. Ben sapevano quanto scapitavano, agli occhi di molti, agli occhi d'Europa, dichiarando di voler appiccar la guerra per la schiavitù; ben sapevano che lasciavano al nord la bella parte rappresentandolo come il campione della emancipazione. Eppure così fecero costantemente; e la brutale loro franchezza, che a ragione ci urta, è la miglior prova del vero movente di quella lotta tremenda: sì certo, la schiavitù fu la causa della guerra. Che rancori diversi operassero per farla scoppiare, che i campioni del nord non avessero tutti in sul principio posto il litigio a quell'altezza, noi nol neghiamo: lo spirito del movimento fu nullameno fin dall'origine ben diverso da quello che finse di credere l'Europa.

L'elemento morale che sotto l'influenza di Lincoln si andava ognor più svolgendo, per chi ha occhi da vedere, appare fin da' primordj non solo in germe, ma già

potente e dominante. In quanto a Lincoln stesso, ora che conosciamo i particolari, noi saremmo ingiusti, anzi ciechi, non ravvisando nel Lincoln dei primi giorni, quello ancora degli ultimi. Io sono pienamente convinto, scrisse di recente un autore (1), che dal giorno in cui entrò il presidente nella *Casa bianca*, ei disse a sè stesso, nel solenne silenzio della sua coscienza: " Io sarò il liberatore di quattro milioni di schiavi; la mia mano fu destinata a colpir a morte l' istituzione servile. " Ma per giungere a tanto che cosa occorreva? Che il sud rientrasse nel dovere, che il nord ricuperasse tanta forza morale da seguire e sostenere in questo generoso colpo di Stato il suo presidente; una tal forza, come nelle vittorie si acquista nelle sconfitte; col dar il proprio sangue, meglio ancora che col versar l'altrui. Gli smacchi possibili, e fra non molto pur troppo reali, erano, sotto questo aspetto, contemplati nel disegno di Lincoln. Conveniva aspettare pazientemente, prosegue il medesimo autore, che il paese avesse di mano in mano quelle dure e severe lezioni della guerra; conveniva che la coscienza popolare, profondamente scossa, si aprisse alle aspirazioni eroiche, alle generose commozioni. Lincoln era come un medico che sa di aver un rimedio, ma non se ne può valere, se prima non sia passata la crisi suprema.

II.

Ma intanto il medico corre il rischio di essere accusato di timidezza, d'ignoranza e peggio. Questo fu appunto il caso di Lincoln, davanti al disdegnoso tribunale d'Europa. Successi militari l'avrebbero ben presto rialzato. Noi non sappiamo essere severi verso i vincitori, e molti ben volen-

(1) Revue des deux Mondes, mai 1865.

tieri avrebbero dimenticato di possedere neri, se dal primo colpo Lincoln avesse schiacciata la ribellione. Non dovea però essere tanto felice il suo esordire. Dall'aprile al luglio si controbilanciano i buoni successi ed i rovesci; ma tra la ribellione e l'autorità legittima il pareggio è un'umiliazione per questa, e per l'altra uno stimolo nuovo.

In luglio prima battaglia campale; quella memoranda giornata di Bull-Run è pei federali sconfitta non solo, ma piena rotta. L'esercito nella precipitosa sua fuga vien colto da quel terror panico, di cui gli esempi tanto abbondano nella storia; torna a Washington nel massimo scompiglio. I nemici in America, gli avversari in Europa, e gli indifferenti spargeranno a larga mano il ridicolo sui fuggiaschi di Bull-Run.

La prima battaglia navale dovea pur essere una sconfitta. — Lincoln fin dal 19 aprile avea dichiarato il blocco dei porti degli Stati rivoltosi. Poco dopo Bull-Run, sei bastimenti incrociando innanzi alla Nuova Orleans sono assaliti dalle navi del sud. Uno de' sei è colato a fondo, gli altri orribilmente malconci.

Ma giovarono più assai cotali rovesci, che una mediocre vittoria, la quale avrebbe illuso il vincitore sulla gravità del pericolo; erano il commento tristamente eloquente, eloquente pure ed impugnabile, del recente messaggio di Lincoln al congresso radunato addì 4 luglio. Il Presidente, in quel messaggio, chiarisce prima i fatti: Il sud, dice egli, fin dal primo giorno non ci lasciò altra alternativa: o sancire la scissura, o ricorrere alle armi. — Lincoln si provò ad introdurne un terzo, a costo eziandio di una momentanea sospensione dell'autorità federale negli Stati ribelli: aspettare pazientemente che si sedasse l'agitazione. — Ma il bombardamento del forte Sumter, la marcia su Washington pose fine ad ogni titubanza. Ei convenne opporre la forza alla forza. “ Un governo, prosegue Lin-

“ coln, sarebbe egli dunque sempre o troppo forte in
“ faccia alla libertà del popolo,o troppo debole per tutela-
“ re la propria esistenza?” Quindi conchiuse: “ Agli Stati-
“ Uniti spetta il mostrare come si possa, senza offendere
“ la libertà, mantenere il diritto. — Con sommo dolore,
“ diss'egli, il Presidente si vede costretto a ricorrere alle
“ armi; ma egli è tranquillo. Come semplice cittadino, ei
“ non avrebbe accettata mai la rottura dell'Unione; la sua
“ coscienza quindi, la sola coscienza, senza la minima
“ mira politica, ambiziosa, lo guidò come Presidente;
“ nel profondo convincimento della propria responsabi-
“ lità, egli compì il proprio dovere; compia ora il Con-
“ gresso anche il suo, e tutti insieme, rinnovando la fidu-
“ cia nell'Altissimo, proseguiamo ardimentosi la segnata
“ via. ” Pochi giorni dopo questo messaggio, il Congresso
potè coi proprj occhi vedere gli avanzi sanguinosi di
Bull-Run. Nessuno scoramento fu notato nell'Assemblea;
e quand' anche avesse dubitato sulla via da tenersi, non
tardarono ad additargliela le notizie giunte da tutto il
nord. Il popolo unanime chiedea si ripigliasse nuova-
mente l'offensiva: si dessero al Presidente i mezzi, i po-
teri a tal fine necessarj. Così fu fatto, ed in mezzo all'uni-
versale entusiasmo fu tanta l'operosità spiegata dal go-
verno, che in sul finir dell'anno si poterono mettere sotto
le armi 500,000 uomini, e non erano troppi; altrettanti
ne avea il sud, ed era quest' ultimo incontrastabilmente
più ricco di uomini sperimentati nel comando e nella
pratica della guerra: il clima, il temperamento, le abitu-
dini, i favori del cessato governo, presieduto per venti-
quattr' anni da personaggi del sud, aveano fatto di que-
sta parte del paese un focolare di uomini di spada; e
denunciato che fu il conflitto, ben pochi si dichiararono pel
nord. Davis, presidente degli Stati ribelli, antico ministro
della guerra, conosceva da gran tempo tutti costoro. Lin-

coln, ora promosso alla presidenza, non aveva in vita sua, dice egli stesso, parlato che con soli tre generali.

Quindi fin dal principio della lotta si ravvisa in lui un sentimento d'impaccio, d'impotenza, fra tutti i suoi pensieri il più doloroso. Con buoni ufficiali presto si hanno ottimi soldati; ma gli ufficiali non s'improvvisano. Il nord non tarderà però ad averne e molti: nuova prova, se pur occorresse, della fecondità di quel gran popolo, e delle sue potenti attitudini per ogni opera umana. Non possiamo disconoscere quanti sommi ingegni sorgessero nel sud, dotati di un valore non maggiore ma più impetuoso, più veemente, per chi giudica da lungi i fatti senza internarsi nel litigio; ma per gli uomini più riflessivi, pei cuori più umani, egli è chiaro, che la macchia originale della causa del sud, la schiavitù e le sue corruttele, lasciò la sua traccia abborrita su tutte quasi le sue imprese, sopra tutti i suoi capi. E dapprima noi a stento c'induciamo a chiamar coraggio quel cieco furore di gente che si stordisce, per non vedere che è cattiva, moralmente perduta la sua causa, quand'anche ella dovesse per un tempo trionfare. Ma qual è poi nel sud il carattere, il seguito di questo tanto vantato coraggio? I re implacabili, selvagge depredazioni, inutili barbarie, prigionieri orribilmente malconci, feriti o spacciati sul campo di battaglia o mandati a marcir di stento nelle carceri; tale è lo spettacolo che ci offrono i successi del sud. I soldati, anche i capi del nord, saranno talvolta meritevoli dei medesimi rimproveri, ma si può in complesso rilevare il contrasto, ed asserire che il nord, nel più ardente accanimento di quell'orrenda guerra, non si dipartì mai dallo spirito di moderazione, d'umanità del suo Presidente.

Cotale moderazione egli la dimostrò ancora più di una volta, nelle relazioni estere, ed in ispecie nell'affare del

Trent. Due inviati del sud incaricati di una missione presso i governi d'Europa furono arrestati da un ufficiale dell'Unione e reclamati dall'Inghilterra, perchè presi sopra nave inglese. Il diritto morale era dalla parte dell'Unione, il diritto politico da quella dell'Inghilterra. Lincoln cedette. Chi nel tempo asserì ch'ei cedette per paura, non lo conosceva.

III.

Torniamo un passo indietro.

Molto sangue era stato sparso nel 1861, ma più ancora se ne dovea spargere nel 1862: 500,000 soldati, schierati trovavansi di fronte ad altri 500,000. Allora davvero si diè principio a quella guerra portentosa in cui si chiamarono avvisaglie, scaramucce, parecchie pugne più importanti assai di molte celebri battaglie; a noi stringe il cuore, il considerare tante vite mietute in oscuri scontri, in luoghi non aventi neppur un nome, o il cui nome, perduto fra migliaia d'altri, non risveglia più nessuna distinta memoria. Comunque sia però, non sono da compiangere coloro che soggiacquero per la causa imperitura della giustizia, della fratellanza, dell'incivilimento secondo il Vangelo. Quanto è più oscura la morte, tanto è più preziosa l'abnegazione, di cui fa poi largo tesoro un popolo: vincitori o vinti, ignoti o gloriosi, i morti tutti della buona causa legarono al paese immortale retaggio. Così pure pensa un autore che per religione e per principj, poco pare dovesse propendere per tanta ammirazione. “ Quel popolo, disse Montalem-
“ bert, nella più tremenda crisi che possa attraversare
“ una nazione, spiegò tanta energia, tanta abnegazione,
“ tanta intelligenza ed eroismo, da sgomentare i suoi
“ più fieri avversari, da destare la meraviglia nei suoi

“ più ardenti amici. Ei sale, si può dire, al primo posto
“ nelle nazioni della terra. ”

Possiamo dare appena una parola ad ognuna di queste sanguinose battaglie: contentiamoci di tener dietro rapidamente ai principali avvenimenti.

La prima battaglia (Mill-Spring, 19 gennaio) è una vittoria del nord. — La seconda (Pittsburg-Landing), in cui 100,000 uomini sono impegnati da ambe le parti, è un immenso parapiglia; e se il sud cedè, non si può dire che il nord riportasse una vittoria.

Tra quelle due battaglie avvenne sul mare uno scontro, la cui fama echeggiò nel mondo intero.

Era il 9 marzo, dodici navi, sei del nord e sei del sud, stavano schierate di fronte; verso l'ora di mezzogiorno un bastimento di forma strana, vero mostro senza pinne, galleggiante a fior d'acqua, scende il fiume Elisabeth; s'avventa sul Cumberland, uno dei legni del nord, e gli pianta nel fianco un lungo sprone di ferro. Il Cumberland vomita fuoco per tutte le bocche dei suoi cannoni, ma le sue bombe non intaccano punto il ferreo fianco del mostro. Questi prende il largo, torna all'assalto, ed il Cumberland, nuovamente forato, cola a fondo.

Un' altra nave minacciata di simil sorte è costretta ad arrendersi. Sopraggiunge la notte, ed il *Merrimac* aspetta il giorno per proseguire l' impresa. L'indomani infatti, ei si accinge ad assalire il Minnesota arrenato sulla spiaggia; ma lasciatolo, egli ad un tratto si slancia sopra un nuovo nemico, il sopravvegnente *Monitor*, altro mostro, più alto ancora sull' acqua, meno vulnerabile, di cui non si vede che il torreggiante castello. Da questo per una sola bocca di tanto in tanto vien fuori una bomba, una sola, ma enorme; non trapassa la carena del Merrimac, ma a poco a poco lo scrolla, lo scompagina profondamente. Il Merrimac è costretto, per tirare, ad

aprire le sue cannoniere; due volte la smisurata bomba riesce a farvisi strada, e a menar dentro orrenda strage. Il Merrimac può a stento ritirarsi. Ei parte, e l'onore della giornata è rimasto al nord, ma pel numero degli uomini e dei bastimenti perduti, questa ancora fu una sconfitta.

Tale fu la memoranda pugna che dovea segnare una nuova epoca nella storia delle guerre navali. I bastimenti di legno divennero ad un tratto vecchiume, come già le macchine da guerra all'apparir dell'artiglieria; e l'invenzione in quattro anni progredì a segno, che dopo uno o due saggi, si pensò a mettere in piede non alcune navi, ma intere flotte corazzate. Si pretende che ne trarrà profitto l'umanità: strano beneficio davvero, le finanze intanto non se ne avvantaggiano, chè già molte centinaia di milioni si profusero, per sostituire al legno il ferro. I milioni! era questo uno dei pessimi lati di questa guerra fratricida. Se si piange il sangue sparso, egli è pur lecito di deplorar lo sciupìo di quelle ingenti somme, che, a miglior uso adoprate, poteano coadiuvar tanti progressi materiali e morali, sollevare e sanare tante miserie; ed in tale aspetto è sangue pur quel danaro. Tredici miliardi in quattro anni, nove milioni al giorno, ecco la spesa del nord; aggiungete l'ammontare ignoto ancora, ma pur enorme del sud; aggiungete il compenso delle depredate campagne, il cotone bruciato e improduttivo, l'opera di tante braccia tolte all'agricoltura, all'industria, e voi avrete una nuova cifra, doppia per lo meno, della spaventevole somma di sopra. Tu duri fatica a figurarti in mezzo a quel turbinìo divoratore l'umile barcaiuolo che a stento potè pagare un libro vecchio.

IV.

Maggior fatica ancora tu duri a figurarti il figlio dei quacqueri, l'erede della loro mansuetudine, fra mezzo a quel gran rimescolìo militare.

In aprile scende una flotta nel golfo del Messico; si tratta di togliere ai confederati il loro precipuo porto di approvvigionamento, la Nuova Orleans. Parecchi forti ne vietano l'ingresso, 20,000 bombe non bastano a ridurla; ma il passaggio si apre di forza; la città è presa, i forti s' arrendono. Un' altra spedizione occupa varie importanti posizioni sulle coste degli Stati ribelli.

Per le armate di terra un continuo avvicendarsi di successi e di rovesci. Il mese d'aprile è ripieno dei trionfi di Mac-Clellan, l'eroe del nord, a quel tempo; ma il prossimo giugno vedrà la battaglia di Gaines-Mill, dolorosa sconfitta; e non sarà però che uno degli atti della gran battaglia dei sette giorni (Seven Days); che dal 26 giugno al 2 luglio stenderà circa 80,000 uomini sul terreno.

Nell'ultima delle sette giornate, i due eserciti, ingrossati da rinforzi, sommavano a 250,000 combattenti. Per più ore si scannarono senza conclusione, e tutto il sangue de' 7 giorni fu gettato. Poco dopo a Harpers-Ferry sono fatti prigioni 10,000 soldati del nord, e un'armata del sud s' avanza su Washington. Ma con rapida marcia Mac-Clellan la ferma: è decisa una spedizione contro Richmond, capitale del sud. Per giungere a Richmond occorre impossessarsi di Fredericksburg. All'assalto si perdono 12,000 uomini, e Fredericksburg non è preso. Altre perdite davanti a Wicksburg; a Murfreesboro: nel Tennessee 50,000 uomini contro 50,000 s'azzuffano per due giorni; la vittoria pende dapprima pel sud; risolvesi

in ultimo pel nord, con ingenti perdite e risultati meschini.

Rammentiamo una volta ancora che ci atteniamo alle principali battaglie, e che la nostra narrazione non può dare un concetto della gran trama degli armeggiamenti, e degli scontri sanguinosi che si svolse sull'immenso teatro della guerra. Eravamo al principio del 1863. Da ambe le parti non un corpo d'armata, non un reggimento che non avesse a riordinarsi di pianta. Ci vollero tre mesi interi; e poi siamo da capo.

A dì 3 e 4 maggio doppia battaglia. I federali battuti due volte perdono più di 20,000 uomini; e Lee, generale del sud, marcia nuovamente su Washington. — Il dì 2 luglio, battaglia di Gettysburg che deciderà la sorte della capitale. I federali dapprima hanno la peggio, cadono a migliaia; alcuni istanti ancora, e la sconfitta è completa. L'artiglieria li salva, un fuoco terribile ferma il nemico. Ei vuole impossessarsi delle batterie, e perde all'assalto le migliori sue truppe; rivarca il Potomac. La capitale è salva un' altra volta.

V.

E l'indomani sui campi ingombri di cadaveri, presso quel cimitero di campagna da cui l'artiglieria federale avea fulminato l'armata del sud, passeggiava un uomo, in mesto e profondo raccoglimento, turbato spesso dall'orrore degli spettacoli che gli si paravano dinanzi. Spesso lo avevano veduto le armate, raramente però dopo le vittorie, come se temesse di venire a prendere la parte sua di gloria; più spesso dopo le sconfitte, consolatore, amico, a dividere l'umiliazione, ridestare il coraggio. Non aveva ora da confortare i vinti, poichè l'armata nemica era in fuga. La vittoria avea salvato Washington, ma era costata più

assai di molte altre, ed egli veniva a ringraziare i vivi, render gli onori ai morti. I quali ordinò che fossero tutti quanti riuniti in un campo di pace, di cui segnò il luogo, che sarebbe un monumento della vittoria, come della gratitudine del paese; tornò poco dopo per inaugurarlo solennemente. Circondato da una gran pompa militare, ch' egli in modesto abito nero dominava colla larga sua fronte e l'alto suo capo, così prende a parlare:

" Sono ora ottantasette anni che i padri vostri fonda-
" rono su questo continente una nuova nazione, ed eccola
" ora impegnata in una guerra la quale dimostrerà, se
" coi principj che presiedettero al suo nascere, ella fosse
" destinata a vivere per secoli o a perire. Adunati oggi
" sopra uno dei campi di battaglia di questa tremenda
" guerra, veniamo a consecrarne una parte, per ultimo
" ricovero a coloro che affrontarono la morte, onde far
" vivere la nazione. Bello, ottimo è questo nostro atto.
" Sebbene, in senso più largo, non siamo noi che conse-
" criamo, che santifichiamo questo suolo; già lo consa-
" crarono, vivi o morti, i valorosi che qui combatterono,
" e non è in poter nostro di nulla aggiungere, di nulla
" togliere a questa augusta consacrazione; a noi viventi
" spetta anzi di ricevere qui una consacrazione per
" l'opera che non fu dato loro di compiere, ma che tanto
" nobilmente iniziarono; consacrazione al gran compito
" che ancor ci resta. Che questi morti onorati accrescano
" il nostro attaccamento alla santa causa, cui dessi servi-
" rono con una impareggiabile abnegazione; facciamo
" dall'intimo dei cuori nostri fermo proponimento, che i
" nostri cari non saranno morti indarno, che la nazione
" sotto lo sguardo dell'Onnipotente, avrà, qual libera
" nazione, novello nascimento, e che il governo del po-
" polo, dal popolo e pel popolo non verrà meno in sulla
" terra. "

Queste furono le parole del gran cittadino, in quel memorando giorno. Siam pur felici di soggiungere che cosa provasse il Cristiano, su quel funebre campo! Non mai ancora, a quanto pare, i solenni pensieri di morte, di eternità, aveano così seriamente occupato l'animo suo; non mai ancora avea provato così profondo il bisogno di confidarsi in Dio arbitro della vita e della morte, e nel benigno Salvatore dell'anima sua. Questo egli esternò in una conversazione spesso rammentata, allorquando uno chiedendogli s'ei fosse cristiano davvero, rispose ch'era soltanto da quella sua visita a Gettysburg in poi. Egli era Cristiano, ben lo sappiamo, fin dall'infanzia, mercè la Bibbia della madre, ma perchè appunto egli era tale da gran tempo, ei desiderava ognor a avanzare, e ad ogni passo nuovo, lamentando la vita di prima, ei potea con sincerità asserire: Io non era ancora Cristiano. — Molti durano fatica ad intendere un tal linguaggio, è per loro un'esagerazione, se non anche un'ipocrisia. Eppure in altre cose l'intendono: un grande artista, un sommo poeta vi ha egli rivelato qualche nuova commozione più viva, più profonda, non conosciuta innanzi, e voi dite: Non sapevo che cosa fosse l'arte, che cosa fosse la poesia. Voi già lo sapevate, ma ora lo sapete meglio. Perchè dunque non avverrebbe per le gioie, pei sentimenti della pietà come per quei dell'arte? Perchè non direbbe il Cristiano in tutta verità, dopo alcuni progressi di cui egli si sente felice e riconoscente: Io non sapevo che cosa fosse la fede? — Comunque sia, noi non accetteremo qui il giudizio di Montalembert, il quale cita alcune frasi profondamente religiose di Lincoln, e soggiunge: Sono però di un Cristianesimo sbiadito. Dice poi, è vero, che pure è bello, e ch'ei vorrebbe sentire gli uomini di Stato della vecchia Europa parlare in tal modo di Dio, della Provvidenza; ma ciò nonostante, mantiene il suo asserto. Or che

significa un tale appunto in faccia al Cristianesimo ben conosciuto di Lincoln? In un paese ove si ignora la religione dello Stato, le pubblicazioni ufficiali non debbono aver l'impronta dei dommi di questa o di quell'altra Chiesa; ma quand' anche noi non sapessimo chi fosse Lincoln come credente, ancora chiederemmo se un uomo di deboli convincimenti, un Cristiano nel senso corrente ed abusivo della parola, fosse mai ufficialmente religioso con quella profondità di commozioni e di vita.

Questo reclamo non è solo a favore del Presidente, ma della nazione stessa. Che gli Stati-Uniti abbiano increduli, non v' è dubbio; che vi sieno uomini di un Cristianesimo svigorito, di un sentimentalismo religioso più che di soda religione, la cosa è certa, ma è certo pure, che non v' è nazione in cui il Cristianesimo sia in sostanza, un elemento più positivo della vita religiosa, politica, intellettuale, sociale e morale. Il Montalembert stesso l'ha francamente confessato, e già prima di lui il signor di Tocqueville avea detto: Egli è il paese in cui la religione cristiana ha conservato la sua vera potenza sulle anime.

VI.

Quell' unione del Cristiano e del cittadino, del cittadino compito e del Cristiano in continuo progresso, come ad un Cristiano si addice, facea di Lincoln, un uomo all'altezza sempre delle sue ingerenze, meritevole d'ogni fiducia, ispiratore d' ogni incrollabile risoluzione.

Le vittorie, già ripetutamente fu detto, erano comprate a caro prezzo, spesso inutili; le sconfitte più d'una volta terribili. Il nord, senza dubbio, era ricco d'uomini risoluti, perseveranti; e sarebbe un' ingiuria il supporre che morto Lincoln, sarebbe alla nazione venuto meno il coraggio. Pur tuttavia Lincoln ognor più apparirà come la

volontà centrale, irremovibile che non solo prescrive la perseveranza, anzi senza prescriverla, ristringesi a darne l'esempio: non era il guerriero coperto d'allori, che vi strascina nella sua marcia trionfale; non il monarca usufruente il prestigio di un trono antico da tutelare o di un nuovo da raffermare; neanche un dittatore, che spinge con ferrea mano i concittadini alla lotta. Egli era l'uomo del dovere, il semplice onest' uomo, senz' altro privilegio che di essere locato un po' più in alto perchè tutti potessero vederlo e ascoltarlo.

Nè questa è una figura rettorica; tutti difatti poteano personalmente convincersi chi fosse il Presidente. Un giorno, in una di quelle familiari udienze, non mai interrotte dalle più gravi cure, una donna alla sua volta gli si fa avanti. Ascoltiamo un testimone. " Ell' era grande-
" mente commossa, e durò fatica a far capire che il suo
" marito era un soldato dell'armata regolare; che serviva
" da molto tempo e chiedeva il congedo per venir in
" aiuto alla famiglia. Ad ogni parola la poveretta s' im-
" brogliava. — Lasciate, le disse Lincoln con bontà, ch'io
" parli per voi. E si pose a farle domande colla chia-
" rezza metodica dell'avvocato. Sul rettangolo luminoso
" della finestra, attraversato dai raggi del sole, distac-
" cavasi il suo profilo nero; la destra ch' egli spesso si
" portava ai capelli, li avea arruffati. Mentre parlava, i
" muscoli della faccia, mossi dagl' interni affetti, gli
" davano un aspetto alquanto bizzarro; ma dolce, pa-
" terna era la sua voce. Dopo aver interrogata la me-
" schina: Non è in mia facoltà, le disse, di accordarvi ciò
" che chiedete. Io posso licenziare tutte le armate del sud,
" soggiunse con riso strano, ma non dare il congedo ad un
" soldato; ciò spetta al colonnello. — La donna si lamen-
" tava delle proprie angustie; non mai avea tanto tribo-
" lato, diceva. Signora, rispose Lincoln, prendendo un

" tuono di voce lento e solenne, io divido il vostro do-
" lore, ma pensate che noi tutti quanti non mai soffrimmo
" quanto oggi soffriamo: tutti abbiamo il nostro peso da
" portare. — S' inchinò quindi verso di lei, e per un
" momento altro non si udì che il susurro di due voci.
" Vidi Lincoln scrivere poche parole sopra un foglio; lo
" diede alla supplicante, e la congedò con tutte le for-
" me della più squisita cortesia. — Poco dopo si fece
" avanti un giovane, che, offrendo la mano al Presi-
" dente, gridò con voce stentorea: Io, sono venuto so-
" lamente per stringere la mano ad Abramo Lincoln.
" — Grazie! disse il Presidente porgendo la sua larga
" mano, egli è il giorno degli affari. "

Quanti strinsero quella mano, e ne vanno oggi ancora più superbi che al momento stesso!

Era uso, nei grandi ricevimenti ufficiali, che il Presidente porgesse la mano a tutti quanti sfilavano davanti a lui; e siccome libero era l'ingresso, la cerimonia talvolta riusciva lunghetta.

Un giorno che già da due ore non avea fatto altro, egli si sentiva oltremodo rifinito, e di già lo mostrava. Ma ad un tratto ei si ridesta. Ha veduto in un canto della sala ciò che non si vide mai nella *Casa Bianca*, e che a molti, anche fra i più fervidi abolizionisti, parrà uno scandalo: ha veduto dei negri. — I meschini hanno aspettato nella strada che fossero entrati tutti i visitatori, indi infilandosi dietro agli ultimi, hanno aspettato ansiosi il momento di trovarsi in faccia al Presidente.

Alla vista di quell' uomo affranto che si rianima per accoglierli come fratelli, di quella mano ch' ei loro porge come agli altri, e meglio ancora, eccoli più commossi che nella loro lunga inquietezza: piangono, ridono, e non possono che ripetere in cattivo inglese: *God bress Massa Linkum* " *Iddio benedica il padron Lincoln.* "

Simili particolari chiaramente ci dicono qual egli fosse nelle intime relazioni di società, d'amicizia; era uno di quegli uomini che si possono sorprendere ad ogni ora, al lavoro, a tavola, al canto del fuoco, soli o in famiglia, senza mai vedere nè sentire cosa che vi dia soggezione.

I suoi più grandi dolori, non lo misero mai di cattivo umore: il suo buon umore, facile a ritornare, era sempre pacato, degno, ma naturale, franco. Gli piaceva un buon pranzo, ma benissimo si adattava ad un mediocre. Del resto, non mai vino; e questo forse era troppo; non mai tabacco, in nessun modo; e noi pensiamo come lui, che la società umana non siasi avvantaggiata nè fisicamente nè moralmente per nulla tuffandosi nel fumo orientale: senza parlar dei miliardi in esso sprecati.

CAPITOLO VI.

I.

Noi siamo, in quanto alla quistione della schiavitù, rimasti ai primordii della guerra. Quai passi avea ella fatti d'allora in poi?

Abbiamo veduto Lincoln persuaso che la costituzione non gli dava il diritto di pronunciare l'abolizione, deciso però a fare quanto gli avvenimenti a lui consentissero imporre. Ora spesso gli avvenimenti procedono rapidi, nostro malgrado. Appena fu denunciata la guerra che i campi dell'armata del nord si riempirono di schiavi fuggiaschi. Che se ne farà? Serbarli schiavi o rimandarli ai padroni, egli era consacrare la schiavitù; dichiararli liberi, egli era abolirla improvvisamente e troppo presto.

Lincoln s' appiglia ad un partito medio. Terrà nota di tutti gli schiavi, e senza francarli pel momento, ei ne compenserà, a guerra finita, i proprietari *leali*, fedeli cioè all' Unione. Allora tutti quegli schiavi saranno liberi. Il generale Fremont che comandava nel Missouri si credette autorizzato da questo primo provvedimento a dichiarare liberi tutti gli schiavi dei padroni *sleali*. Il Presidente annullò quel decreto, dichiarando che egli stesso nello stato in cui trovavansi le cose non avea il diritto di prendere una tal decisione.

A dì 6 marzo 1862, un anno dopo il suo insediamento, tre giorni dopo la celebre pugna delle due navi corazzate, ei propose il primo provvedimento che mirava direttamente all' abolizione della schiavitù, sebbene ancora rispettasse l' autorità dei singoli Stati. Il provvedimento consisteva nell' offrire a tutti gli Stati retti a schiavitù, quando si decidessero per l' emancipazione, il concorso finanziario dell' Unione, compensando, dice il messaggio, le perdite sì private che pubbliche, cagionate dalla risoluzione presa. Per non offendere la loro suscettività, ei pretende che l' Unione non intervenga nei particolari, e che ogni Stato a suo talento, disponga dei sussidi assegnatigli. Il Congresso adottò la misura, e il dì 10 aprile fu da Lincoln promulgato il decreto.

Ei non s' illudeva a segno da credere che gli Stati ribelli accettassero tali offerte, mirava bensì in specie a certi Stati retti a schiavitù, come il Maryland, il Kentucky, ed altri rimasti fedeli all' Unione. Radunò quindi, a dì 12 giugno, i rappresentanti di quegli Stati, e s' adoperò a mostrare quanto fosse vantaggioso, per essi prima, indi per tutta l' Unione, il potere applicare fra loro il provvedimento, ed aprir in tal modo la via a uno scioglimento generale, pacifico. Disgraziatamente ei trovò molta gente, che la fedeltà all' Unione non avea liberata dai pregiu-

dizi a favor della schiavitù, e pareva anzi propensa a chiedere che in forza della sua fedeltà stessa, la lasciassero in pace su quel punto; come se fosse nella facoltà di Lincoln o di qualunque altra persona di fermare a sua posta la quistione. Alcuni rappresentanti si divisero bensì dai loro colleghi, ed appoggiando gl' incitamenti del Presidente, gli mostrarono le sue vedute non essere prive affatto di partigiani in quegli Stati cotanto indietro, cotanto acciecati.

Nel suo messaggio al congresso, egli avea respinto, come sempre, un' emancipazione immediata, rivoluzionaria. Ei la volea graduale, paternamente combinata in modo da porgere ai negri, prima di francarli, i mezzi d' intendere e di praticare la libertà. Egli arrivava, per compiere il grand'atto, sino all' anno 1900; non disconosceva però che potea la legge dei fatti imporre altra via, e precipitare la soluzione; ed infatti ognor più si faceva chiara, stringente questa legge dei fatti. L' estate del 1862 avea veduto la rovina del disegno così avvedutamente concepito, così arditamente seguito, per circuire Richmond e schiacciare nel suo centro la rivolta. Non mai ancora era stato cotanto umiliato il nord, nè tanto insuperbito il sud.

In tal frangente, il Presidente considerando i suoi diritti costituzionali allargati abbastanza dalla necessità suprema, si risolve a dare il gran colpo. Un proclama in data del 22 settembre dichiara liberi, fin dal 1° gennaio 1863, tutti gli schiavi degli Stati, che a quell' epoca si troveranno in guerra coll' Unione. Essi hanno cento giorni per decidersi. Coloro che deporranno le armi, potranno all' immediata emancipazione sostituire l' emancipazione graduale, e godere dei compensi accordati.

Quest' era dessa, nessuno s' illuse, l' abolizione: o gli Stati insorti accetteranno il compromesso, ed in tal caso la

schiavitù, di necessità rovina anche negli Stati rimasti fedeli; o più probabilmente gli Stati rivoltosi ricusano, ed il 1° gennaio 1863, portando l'emancipazione fra loro, la porterà o la preparerà infallibilmente in tutta quanta l'Unione.

Il furore del sud fu al colmo, e parve un istante dar ragione a coloro i quali pretendevano che con tal misura, anzichè spegnere, si ravvivasse vieppiù la guerra. Lincoln avea ciò preveduto, ma egli guardava più alto, e vedeva più lungi. Che l'avversario momentaneamente trovasse nel suo furore nuove forze, era possibile; il premio però della lotta era fin d'allora spezzato nelle sue mani, e una lotta senza scopo non può durare. Senza scopo, diciamo: per quanto infatti apparisse annientata negli Stati ribelli l'autorità del Presidente, tutti intesero che su questo punto ella era moralmente intiera. E se taluni si divertivano a dichiarar nullo l'atto del dì 22 settembre, pur tuttavia ben sentivano, ch'egli era un protestare contro il flusso dell'oceano, o contro i traripamenti del Mississipi gonfiato dalle pioggie. Ma di già l'osservammo, ciò che in altra bocca sarebbe stato forse il segnale di spaventose sommosse, fra quegli infelici ognor palleggiati dal francamento al servaggio, non destò che fiducia e speranza. Se oggi è più cupo l'orizzonte, se gl'inconvenienti d'una immediata liberazione si ravvisano gravi in pressochè tutti gli Stati, non accusiamo se non coloro che resero quella fretta inevitabile, e colui ancora che troncò la vita di Lincoln.

Chi dubiterà che, vivo lui, la benefica sua influenza non si fosse esercitata ancora, ed egli, colla saviezza de' suoi provvedimenti, colla sua autorità morale sopra i negri, non avesse, a guerra finita, di molto allenito la crisi che ci dà ora tanti pensieri?

II.

La guerra in quel momento, non era quindi per finire, e di già ne additammo i principali avvenimenti sino al dì 2 luglio dell' anno seguente, in cui la battaglia di Gettysburg inaugurò un periodo più felice pel nord. Ad onta di parziali rovesci, ad onta della difficoltà estrema dei buoni successi, l' anno 1863 potè considerarsi come terminato in modo favorevole, permettendo di ognor più sperare. Onde Lincoln fu l' organo del sentimento generale, quando ordinò pel dì 24 novembre un giorno solenne di ringraziamento.

" L' anno che sta per finire, diceva nel suo proclama, " fu mirabilmente benedetto in frutti della terra, in gior-" ni di salute. A quei benefizi de' quali troppo spesso di-" mentichiamo la sorgente, altri benefizi s' aggiunsero, " che non potrebbero far a meno di commuovere il cuore " più chiuso alla gratitudine verso il nostro Onnipotente " Iddio. In mezzo ad una guerra civile che non ebbe la " pari per grandezza ed accanimento, e che più volte ci " pose al rischio degli assalti di Stati stranieri, la pace " all' estero fu mantenuta, l' ordine all' interno non fu " turbato giammai, l' armonia regnò dovunque, salvo sul " teatro della guerra; e quel teatro fu grandemente ri-" stretto dalle nostre armate, dalle nostre flotte. Le forze " impiegate alla difesa del paese non fermarono nè l' ara-" tro nè la nave mercantile. La scure del colono conti-" nuò ad allargare le nostre terre abitate ; la popolazione, " sebben decimata dagli acquartieramenti, dagli assedi, e " dai campi di battaglia, continuò a crescere, ed il paese " in sostanza, sentì svolgersi senza interruzione la sua " potenza e la sua energia. Nessun umano consiglio ha " ideato tali cose, nessuna mano le ha fatte. Sono i doni

" dell' Altissimo Iddio nostro che, mentre ei mandava
" l' angoscia in punizione dei nostri peccati, si rammen-
" tava pure della sua misericordia. Mi parve bene che il
" popolo americano ciò sentisse, e solennemente lo ricono-
" scesse ad un sol cuore, ad una voce sola. E nel porgere
" a Dio l' omaggio della sua gratitudine, questo popolo
" non dimentichi di offrirgli ancora l' umile pentimento
" per tutti i peccati della nazione, di raccomandare alle
" paterne sue cure gli orfani, le vedove, coloro che fan-
" no cordoglio, tutti quelli in somma, che soffrono pel
" deplorando litigio in cui siamo impegnati. Implori fer-
" vorosamente la sua onnipotente mano, onde ella fasci
" le nostre piaghe, quando il permetteranno i disegni
" della sua Provvidenza, ci renda la pace, la concordia,
" l' armonia. "

Il messaggio annuo, mandato al congresso pochi giorni dopo (9 dicembre), svolge con mirabile chiarezza i concetti politici che nell' altro proclama furono soltanto accennati. Dopo avere stabilito quanto fosse migliorata la posizione, al di dentro, come al di fuori; dal dicembre 1862, allorquando le voci più amiche non sapevano far altro che compiangere l' Unione per i vani suoi sforzi, ei prende a dimostrare quanto i passi fatti a prò dell' abolizione, giovarono a tutto il resto, avendo appianato, o cominciato ad appianare, le molte difficoltà che parevano andar crescendo. — Grande era l'ansietà negli Stati retti a schiavitù che non aveano tradita l' Unione, ed ecco il Maryland, il Missouri, cotanto ardenti, tre anni addietro per l' estensione *libera* della schiavitù nei nuovi territori, non più discutere se non sul modo migliore di bandirla dal proprio seno. Si temevano sollevamenti di negri, e neppur uno avvenne; si pretendeva ch' essi non sarebbero mai soldati, e l'Unione già ne conta 40,000 sotto le armi, agguerriti al pari degli altri; non è domato ancora il sud,

ma dovunque appaiono i sintomi di una prostrazione profonda; ad affrettare e compiere l'opera, il Presidente darà fuori un nuovo proclama, offrendo amnistia a chiunque si ritrarrà dalla ribellione e giurerà fedeltà alla costituzione ed alle leggi fatte o da farsi per l'abolizione della schiavitù. Ma dal costatato miglioramento in ogni cosa, non si può inferire poi che sia finito o presso a finire il tremendo conflitto.

Sieno l'armata e l'esercito oggetto ancora d'ogni nostra cura.

III.

Egli era da temere, infatti, che molti non abbondassero in sensi di compiacimento e di fiducia. Un trionfo definitivo non era probabile, non era possibile, se non a patto si aprisse la campagna con altrettanti soldati, quanti ne avea il 1863, e più ancora. Ad onta dello sfinimento del sud, tutto dava a divedere ch'ei farebbe nel 1864 uno sforzo disperato, che all'ultimo, potrebbe strappar la vittoria dalle mani di chi già se ne teneva sicuro. Indi pel Presidente preoccupazioni scemate da una parte, pel prospero andamento degli affari, per l'ottimo ordine dell'armata e per la perizia de' generali, cresciute però dall'altra per la desolante prospettiva di toccar un rovescio in vista del porto. — Se poi erano intatte l'intelligenza e l'energia, il corpo ferreo di già piegava sotto il peso di tante agitazioni; tanto sangue versato l'assediava, non già come rimorso, ma come perpetua dolorosa visione. Pareva, a momenti, ch'ei si avesse addosso il lutto di quanti erano morti nei tremendi anni della sua presidenza. Una mestizia sovrumana adombrava talora quella fronte su cui le rughe aveano fatto solchi profondi.

" Io mi rammento, dice un suo amico, come se fosse

" ieri, una sera che incontrai il Presidente, sul cader
" della notte: veniva dalla *Casa Bianca*, e secondo il
" solito, andava per notizie al ministero della guerra.
" Nessuno lo accompagnava, sebben fosse stato pregato
" di non andar solo; avvolto nel suo *plaid*, per ripararsi
" dal freddo, ei camminava a passi lenti, immerso nei
" suoi pensieri: pareva un fantasma; mi colpì vivamen-
" te l'espressione pensierosa, sofferente del suo volto.
" Per quattro anni non ebbe un'ora di riposo; schiavo
" del popolo americano, egli era condannato a rimanere
" a Washington quando tutti ne fuggivano la polvere
" ed il calore. Egli faceva solo una scappatina per goder
" un po' di fresco sulle alture ridenti della *villa* presi-
" denziale. Lì nei suoi passeggi ei contemplava i begli
" alberi recisi per far posto ai fortini, ai parapetti......
" a poca distanza incontrò un gran cimitero con in fila
" 10,000 tombe fresche ancora. Quei soldati che or dor-
" mivano in quiete non più turbata, ei li aveva conosciuti
" giovani, vigorosi. Il suo ritiro nei campi non fu sem-
" pre al sicuro. La cavalleria di Breckinridge si avven-
" turò una volta ai piedi dei forti vicini, e dalla propria
" finestra Lincoln vide in fiamme la casa d'un suo ami-
" co. — Non lungi dalla sua villa è la dimora d'un par-
" titante del sud, il quale al principio della guerra dava
" i segnali ai ribelli appostati al di là del Potomac. —
" Fu arrestato, Lincoln lo fece liberare. — Egli vivea
" si può dire in un accampamento. — Abiti turchini da
" ogni parte; squadroni di cavallieri lanciati a tutta
" carriera, distaccamenti in marcia, generali a cavallo,
" ambulanze, carriaggi, tutto lo scompiglio della guerra,
" senza alcuna delle sue grandi commozioni. Quella an-
" siosa esistenza non gli lasciava nè ozj, nè piaceri. Per
" unica distrazione, la signora Lincoln di quando in
" quando, e quasi suo malgrado, lo portava al teatro.

“ Egli amava Shakespeare appassionatamente: poco im-
“ porta, diceva, che egli sia rappresentato bene o male.
“ In tale autore basta il pensiero. Nè Lincoln è il primo
“ che, nudrito della Bibbia, si dilettasse del sommo tra-
“ gico inglese, come dopo aver adorato Iddio nelle sue
“ opere uno si diletta di vederle riprodotte dal genio in
“ sulla tela. ”

Ma lasciamo parlare un altro poco l'autore che ci ragguagliò di alcuni intimi particolari: “ Un giorno, dice egli,
“ io ebbi l'onore d'essere invitato ad accompagnarlo alla
“ rappresentazione del *re Lear*. Io mi recai con lui a quel
“ medesimo teatro, in quel medesimo palco in cui egli
“ fu poi assassinato, ed era, ognuno l'intenderà facilmente,
“ assai più occupato del Presidente che dell'opera. Egli
“ però ascoltava attentissimo, ancorchè sapesse a mente
“ il dramma, ne seguiva col massimo interesse tutti
“ gl'incidenti, e soltanto negli intermezzi discorreva. Il
“ suo secondogenito, dell'età di anni undici, gli stava
“ accanto; se lo teneva quasi di continuo stretto al seno
“ e spesso premeva sul largo suo petto quel capo sorri-
“ dente e stupefatto. Alle interminabili sue dimande ei
“ rispondeva colla massima pazienza. Le allusioni fatte
“ dal re Lear ai dolori della paternità, un istante gli
“ adombravano la fronte. Egli avea perduto un figliuolino
“ alla *Casa Bianca*, e non si era mai consolato della sua
“ morte. E nel posto stesso, ove io lo vidi circondato dai
“ suoi, venne la morte a colpire quell'uomo mansueto,
“ più dolce di una donna, semplice come un bambino.
“ Quivi ricevette la freccia partica della schiavitù do-
“ mata, e quivi cadde per non rialzarsi quella nobile vit-
“ tima della nobilissima fra le cause. ”

IV.

Lincoln avea bisogno, dicevamo, di raddoppiare la sua operosità, onde nessun rallentamento, nessuna trascuraggine compromettesse il successo della quarta campagna; sarebbe qui forse il luogo di render omaggio all'instancabile devozione ch' egli sempre rinvenne nei suoi ministri, ma i ministri, in certo grado, sono quasi sempre come li fa chi gl' impiega: e prima d' impiegarli, si tratta di sceglierli. Grande affare gli è questo. Lincoln ebbe l'arte di sceglier bene; l'istinto dovremmo dire, chè la cognizione degli uomini è, più che arte, istinto; e Lincoln possedeva quello in modo meraviglioso. Quell'occhio candido, in fondo al quale ognuno leggeva a primo colpo, leggeva anch' esso nell'intimo delle menti e de' cuori. Di rado egli sbagliò intorno agli uomini; e fatta la scelta, avea due mezzi per innalzare e mantenere i suoi ministri all'altezza del loro compito. — Dar loro l'esempio dell'attività e dell'abnegazione, lasciare ad ognuno per gli affari del suo dipartimento, grandissima autorità. Ma un tal modo non si addice, se non a chi è sicuro di restar sempre padrone della posizione. Tale sicurezza, ei la possedeva, e nel miglior modo, vale a dire ch' ei neppur provava il bisogno di farla sentire, e si sentiva tanto meglio. — Onde era cosa maravigliosa il vedere la massima franchezza dell'uomo mansueto, non solo fra i suoi potenti ministri, ma fra i generali anche vittoriosi; senza dispotismo, senza boria ei li resse nella piena coscienza del suo potere: sovrano per innalzare, sovrano per abbassare, non a suo capriccio, ma a beneficio della nazione. Responsabile innanzi al popolo, non mai disdegnò, all'occorrenza, di esporre, di spiegare i propri divisamenti.

Così, a cagion d'esempio, all'epoca di cui parlavamo,

oltre la gente ben disposta, ma propensa a intiepidirsi, a molti già pareva cosa dura, umiliante, che tanti bianchi si dovessero battere pei negri. Convocarono a Springfield un' assemblea. Fu pregato Lincoln di trovarvisi. — Si scusò scrivendo una lettera vero capo lavoro di polemica incisiva: vigore senza fiele, grandissimo senno unito al più amabile abbandono.

" Voi dite, osserva terminando, che non vi volete
" battere pei negri. Io però conosco negri pronti a bat-
" tersi per voi — Ma lasciamo; non vi volete battere per
" negri! or bene, battetevi esclusivamente per salvar l'U-
" nione. Quando avrete spezzato ogni ostacolo all'Unione,
" allora se io vi chiederò di battervi, mi farete questa
" risposta. A voi sa male che io abbia arruolato dei
" negri, pareva a me che fosse risparmio di altrettanti
" soldati bianchi; non siete di questo parere?

" Intanto gli affari nostri sono migliorati. Il padre
" delle acque porta all'oceano libere onde, grazie agli
" uomini del nord-ovest. Ma dessi non fecero però tutto;
" vi furono altri campi di battaglia, su cui i larghi piedi
" dello *Uncle Sam* (1) impressero le loro orme; grazie a
" tutti per la gran repubblica, pel principio da cui ha
" vita, e ch' essa mantiene vivo, pel vasto avvenire del-
" l'umanità: grazie a tutti! La pace non appare più tanto
" lontana. Ella verrà in breve, io spero; verrà per man-
" tenersi, verrà in modo da meritar di essere conservata
" in perpetuo. Sarà dimostrato allora che tra uomini
" liberi non v' è appello dallo scrutinio al cannone (2),
" e che gli uomini che se lo permettono, rimangono con-
" dannati nelle spese. Sarà il tempo in cui alcuni negri,
" dai denti stretti, dagli occhi fissi, e colle baionette salde,

(1) Gli Stati-Uniti.

(2) Giuoco di parole. In inglese: from the ballot to the bullet. Abbreviamo assai: molti passi sono intraducibili.

“ avranno il diritto di rammentarsi di aver coadiuvato
“ l'umanità in questa grande opera. — Vi saranno pure,
“ io temo, alcuni bianchi, che non potranno dimenticare
“ che coi loro cuori maligni, e le loro linguacce tradi-
“ trici, hanno fatto di tutto per impedirla.”

Ad onta di questi cuori, di queste male lingue, proseguirono i preparativi, e Lincoln chiamò al comando un generale cui si dovevano i più gran successi dell'antecedente campagna: Ulisse Grant.

V.

Ma potremmo noi non consacrare alcuni versi ad altri preparativi, che la cristiana carità faceva nell'ombra, per addolcire a tante migliaia d'uomini le dure fatiche, ed i patimenti? Uno scritto di recente venuto alla luce in Europa, su questo argomento, ha per titolo: *L'operà di un gran popolo.* Ottimamente: che se d'un gran popolo fu l'opera politica e militare, non d'altri invero fu quella della carità.

Nell'aprile 1861, subito dopo la chiamata dei primi 75,000 uomini, un comitato si formò a Nuova Yorck, per occuparsi di quanto spettava ai feriti, agli ammalati, ai morti eziandio ed alle loro famiglie.

Quattro delegati mandati a Washington per intendersi col ministro della guerra, furono accolti con una tal quale maraviglia. Come aveano essi potuto dubitare che il governo non facesse quanto occorreva? — Così infatti pensava il ministro, così ancora, bisogna confessarlo, pensava lo stesso Presidente, e dalle sue labbra facili al motteggio sfuggì la la parola: *Quinta ruota.* Non solo egli era convinto che poteva il governo bastare all'opera, ma non avea in quel tempo il benchè minimo concetto di quanto dovea essere la guerra; e quattro o cinquemila feriti gli sarebbero parsi

un' enorme cifra. — Doveano ammaestrarlo i fatti; e non occorre soggiungere quanto allora egli approvò e coadiuvò quell' opera.

Ci vorrebbe un libro per narrarne distesamente i progressi; ed anche in un libro ci sarebbe da rimanere nell' impaccio, e rincrescerebbe di non poter narrare in una volta, ciò che nel medesimo tempo avvenne in tante parti: comitati dovunque (più di 30,000), somme spropositate raccolte (1), arruolamento di un' armata d'agenti, per lo più gratuiti, spedizioni enormi e sempre rinnuovate di vestiario, di cibo; venticinque navi scorrenti sui fiumi, come trasporti o come ospedali; ambulanze, dugento venti ospedali su terra con 134,000 letti: ecco il magnifico incoraggiamento al generoso pensiero che sorgeva in Europa dopo la campagna d'Italia, e che col trattato di Ginevra (agosto 1864) entrò nel diritto pubblico europeo. — In America non v' era trattato, salvo il miglior di tutti ed il più breve: *Fate altrui, ciò che vorreste fatto a voi stessi.* Non si curò la carità del nord di sapere se la carità del sud intendesse mettersi con lei d'accordo. — Dopo Gettysburg, gli ospedali federali accolsero 7,000 feriti dell'altra armata; ma pur troppo ha il suo rovescio ogni medaglia! Se il trattato di Ginevra, assicurando il sollievo dei feriti, non riuscisse che a togliere lo scrupolo a coloro che comandano le guerre, non avrebbe la carità se non a compiere il suo nuovo operato. Ma la carità non è calcolatrice, ed è questa la sua gloria. Ella va ove si soffre, pronta ad andare ove si può aver da soffrire. Ella avrà, in ogni caso, al di là dell'oceano, un memorando esempio, sia come slancio nell' insieme, sia come mirabile accordo nelle molteplici sue parti.

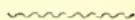
(1) Una vendita a Cincinnati produsse 1,400,000 fr., una a Brooklin, 2,000,000, una a Filadelfia, 6,000,000, una a Nuova York, 7,000,000.

Accanto a quell' immenso svolgersi delle cure materiali, occorre egli aggiungere che non furono tralasciate le cure spirituali? — *Non tralasciate!* sarebbe dare un' imperfetta idea dell'immensa estensione che la carità seppe dare a questa parte dell'opera sua. Le due cure d'altronde andarono quasi sempre unite, sia nei particolari, sia nel complesso; nei particolari, che quell'esercito d'infermieri volontari, era al solito composto d'uomini, e di donne sinceramente cristiani; nel generale, che riuscirebbe impossibile accennar un momento in cui il pensiero cristiano non abbia accompagnato, ravvivato, dominato il pensiero patriottico, e materialmente caritatevole. Da ogni punto del paese si destò, e si mantenne viva sino all'ultimo, una simpatia ardente, instancabile per quei milioni di anime, migliaia delle quali potevano, ogni giorno, ogni ora, esser chiamate innanzi a Dio; ma più magnifico atto ancora si fu l'accoglienza che i messaggeri dell'Evangelo, ecclesiastici o laici, ricevettero da milioni dei loro concittadini. Quanti poi non ne contò nelle sue file, l'esercito stesso! Quanti soldati sinceramente cristiani, che faticavano, o soli o associati, ad evangelizzare i loro compagni! Quanti ufficiali davano all'opera il valido concorso della loro autorità e del loro grado! Quanti colonnelli presiedendo riunioni di preghiere, stabilendo pei soldati scuole della domenica, dirigendole coadiuvati dai propri ufficiali! Quanti generali che incoraggiavano, promuovevano l'evangelizzazione, e coll'esempio di una pietà viva, adoperavansi pei primi! Si seppe che Mac-Clellan, partendo per capitanare l' esercito, avea voluto pregare ginocchioni con un pastore suo amico, e rialzandosi esclamava: " Io mi era dato al paese, or mi sono dato a Dio. " — Darsi a Dio, ecco quello che molti, se non tutti, intesero essere dover loro. Siamo felici di ritrovare in pieno secolo XIX, qualcosa che rassomigli alle bande Ugo-

notte, ai campi di Gustavo Adolfo; accanto al vecchio spirito, abbiamo però il secolo XIX con tutte le sue facoltà, i suoi mezzi di azione, di propaganda: e non ci basterebbe il tempo, solo a parlar della stampa dei trattati, dei volumi, delle librerie, di tutta una letteratura pei militari. — Abbreviamo. Quanto si potea fare si fece, acciocchè neppure un soldato negli spedali o sui campi di battaglia, desse l'ultimo respiro, senza una parola di conforto e di speranza. Quanto si potea fare, ancor si fece, acciocchè neppur uno fosse privo dell'opportunità di pensare alla salute dell'anima sua, di conoscere, e di amare il benigno Salvatore.

E chi potrà dire quanti combattenti, accolti ora nel seno di Dio, benedicono coloro che ad essi portarono il Vangelo, quanti altri scampati dall'orrenda guerra, li benediranno per averli fatti cristiani! — L'Europa, io non dico l' Europa protestante, i cui elogi potrebbero parer sospetti, ma l'altra, o cattolica, o indifferente, o incredula che si voglia, mostrò dapprima poca simpatia. L'Europa però finì coll'ammirare apertamente un popolo che s' adopera a render cristiani i suoi soldati, un'armata in cui gli elementi più avversi, dall'incredulità materialista al grossolano Cattolicismo, si cementarono sotto l'alito del vecchio elemento nazionale, in un Cristianesimo serio, spirituale, vivo; ecco lo spettacolo offertoci in questi quattro anni di guerra, ecco l'immagine consolante che spazia, e per gran tempo spazierà, su tante lugubri memorie.

CAPITOLO VII.

Maggio 1864 — Aprile 1865.

I.

L'anno 1864 era pure aspro, e la gente presto s'avvide che non erano troppi i preparativi fatti nell'inverno e nella primavera. — Si aperse la campagna al principio di maggio con una gran battaglia che durò non meno di otto giorni.

Si trattava pei confederati di salvare la capitale Richmond minacciata da tre lati. — Rimase il vantaggio finale al nord, non però a segno ch' ei potesse marciare su Richmond. Un anno ancora ci voleva prima che sulle rovine fumanti sventolasse la bandiera dell'Unione. In giugno, in luglio, nuove pugne ma sempre di quelle pugne che altrove si chiamerebbero battaglie: dovunque, a un dipresso, buoni successi pel nord, ma nulla di decisivo, se non avviamento alla prostrazione del sud.

In agosto ed in settembre alcuni passi di più. Presa d'Atlanta: centro militare, cuore della confederazione, mentre Richmond ne è il capo; combattimenti su vari punti, buoni successi dovunque; e il territorio della confederazione, per due terzi occupato dai federali. Molti del nord avrebbero voluto che si andasse con fretta; Grant, che sa meglio ciò che può il sud, persiste a camminare a lento passo. Il Presidente lo approva.

Negli ultimi mesi dell'anno, successi lenti ancora, ma sicuri; ed il dì 22 dicembre Lincoln ricevè il seguente dispaccio:

" Mi permetta di offrirle, come regalo di Natale, la

“ città di Savannah, con 150 cannoni, munizioni assai,
“ e 25,000 *balle* di cotone.

“ SHERMANN, maggiore generale. ”

Terminiamo. L'inverno, questa volta, non dovea arrecar tregua veruna. I confederati, ognor più stretti nel gennaio, chiedono una conferenza. Lincoln stesso si porta al forte Monroë, luogo dell'appuntamento, e fa le seguenti condizioni:

Ristabilimento dell'Unione;

Abolizione della schiavitù;

Non tregua fino all'intiera sottomissione.

Era un parlare da vincitore. Egli ne avea il diritto, anzi era dover suo; ogni concessione a quel tempo sarebbe stata una debolezza, un compromettere l'opera dei quattro anni. Continua la guerra. L'armata del Potomac, dopo vivo combattimento, s'accosta a Richmond. — A dì 18 febbraio, presa di Charleston capitale della Carolina del sud: la prima che diede il segnale della rivolta. Combattimenti su varj punti, felici talora pel sud. Verso la metà di marzo però tutto annuncia prossima l'ora suprema. Da ogni parte si concentrano le forze federali verso Richmond. Il Presidente stesso prende stanza a City-Point, non lungi dai luoghi ove sta per compiersi l'ultimo atto del gran dramma.

Dal 29 marzo al 2 aprile, pugne incessanti, torrenti di sangue. Il dì 3 aprile, in sul mattino, si spande la voce della fuga, di notte tempo, del Presidente del sud. La città è in preda alle fiamme; questo è l'addio del capo della rivolta ad una città che tanto sofferse per lui. Accorrono i federali, e per una fortuna, in cui chiaro si ravvisa il dito d'un Dio giusto, un reggimento di schiavi entra pel primo in quella città tiranna della loro razza;

non però li segue la vendetta, o se volete è la vendetta cristiana: spengono i fuochi, proteggono le proprietà e le persone. Lincoln, entrato dopo, potrà costatare con gioia che nessuna violenza, nessun disordine segnò quell'ultimo trionfo.

II.

Un gran fatto erasi compiuto. Lincoln addì 4 marzo riprendeva possesso del seggio presidenziale dell'Unione. L'elezione del Presidente fu, insiem colla guerra, il gran fatto del 1864. — La rielezione di Lincoln era parsa ora certa ora dubbia: certa quando le vittorie davano ragione alla sua perseveranza, dubbia quando rovesci, o vittorie troppo care davano ragione ai partigiani della pace. Il candidato di questi ultimi era Mac Clellan, infelice come generale, poco conosciuto come uomo politico, ma personificazione di un accomodamento col sud. La presa di Atlanta, dando alle speranze una spinta nuova, energica, volse decisamente la maggioranza a favore di Lincoln; egli sempre avea detto che fidava sul senno del suo popolo. Verrebbe egli a perdere da ultimo il frutto di tante fatiche? Non si arrestano i cavalli, avea detto, a mezzo guado; e così la pensò la maggioranza, una maggioranza notevole. Ei fu rieletto per quattro anni.

Il sud accolse la notizia con dolore, con rabbia. Ei da gran tempo faceva i suoi calcoli sopra un mutamento, un mutamento qualunque (fosse anche il nuovo Presidente amico dell' altro); il solo passare dell' autorità in altre mani, potea far nascere lusinghe ormai spente; e chi poi sarebbe stato un altro Lincoln? Chi avrebbe accoppiato tanto coraggio a tanta calma, e lasciato a tal segno tutti i torti alla parte avversa? Da questi disinganni, da queste ire era per sorgere in certi cuori il tetro pensiero d' un

attentato: noi non lo consideriamo, come misfatto pubblico del sud, nullameno, ei diede l'ultimo crollo alla sua causa.

La rielezione di Lincoln impresse nel nord nuova vita per ogni cosa, e non v'è dubbio, che molto coadiuvò i successi i quali precipitarono l'esito. Egli si sèntiva naturalmente più forte, più franco, o come se gli premesse che la gran questione dell'emancipazione fosse incoronata sotto lo stesso Lincoln che l'avea iniziata, egli, in sul termine della sua antecedente presidenza, chiese al congresso di farla finita. Ogni cosa era pronta per l'atto decisivo, compito già partitamente dovunque erano penetrate le armi dell'Unione. — L'avvenire anzi era già impegnato, chè tutti i territori destinati a diventar un giorno *stati*, erano dichiarati *Stati liberi:* il che significava che non vi si potrebbe stabilire la schiavitù.

Una dichiarazione generale, solenne, nulla aggiungeva a quanto esisteva di già: ella era però reclamata dalla coscienza pubblica, dall'Europa attenta, e diremo volentieri da tutte quelle generazioni di schiavi, che da secoli non ebbero altra liberazione se non quella della tomba. Il dì 30 gennaio 1865 sarà quindi in perpetuo un'epoca memoranda nei fasti dell'America, anzi dell'umanità. Fu quello il giorno in cui la Camera dei rappresentanti a Washington dichiarò la schiavitù agli Stati-Uniti abolita. La legge ha un solo articolo: non frasi nè pompose parole. Le grandi cose ne fanno senza. Ma nel punto che il Presidente proclamò il risultato dello scrutinio, la sala rintronò di entusiastici applausi, e in breve non bastarono gli applausi, tanta era la commozione: sono strette di mano, abbracci, lacrime di gioia, si benedice Iddio per un tal giorno, si ripete con giubbilo il nome di chi per paziente ed incrollabile saviezza ne fu l'autore.

Nello splendor di quella pacifica gloria, fra gli applausi

della nazione e dell'Europa, Lincoln, cinque settimane dopo, prese possesso della nuova presidenza.

III.

Un doloroso interesse annettesi oramai a tutti i suoi atti. Noi calcoliamo nostro malgrado le settimane, i giorni che gli rimarranno di vita; scorgiamo ovunque dietro a lui l'assassino; siamo spinti impensatamente, a vegliare come se il braccio del parricida potessimo ancora frenarlo; quasi ci fa maraviglia di non vedere in Lincoln un qualche presentimento, un timore. Avvi però qualcosa di meglio: un' anima cui non occorrono tali presagi, e che s' innalza per l' opera stessa, nel sentimento ognor più vivo della sua responsabilità, nella convinzione ognor più ferma, che egli, il suo popolo, e tutte le cose sono nelle mani di Dio. — Non mai così grave era stato il suo stile; così religiosamente mesto, come nel discorso dell' insediamento. Già vedemmo a che punto erano le cose. Grandi successi ottenuti, grandi successi da ottenere, chè Richmond non era preso ancora. Lincoln parla breve de' buoni successi ottenuti ; in quanto ai combattimenti futuri, e ai successi sperabili, ei nulla promette. Iddio, Iddio solo è il Signore. " Nessuno dei due partiti, ei dice, dubitava sul principiare, dell' estensione, della durata di quella guerra; nessuno sospettava che la causa prima del conflitto, la schiavitù, dovesse scomparire prima del conflitto stesso. Ognuno fidava in più facil trionfo, in un risultato meno fondamentale, meno meraviglioso. Ambedue leggono la stessa Bibbia, pregano lo stesso Dio: ambedue invocano il suo aiuto. Può infatti parere strano che s' invochi l' aiuto di un Dio giusto per dissetarsi dei sudori di altri uomini, ma: *Non giudichiamo, onde non siamo giudicati* (1).

(1) Matteo VII, 1.

Iddio a tal patto, non dovrebbe esaudire nè gli uni nè gli altri. — Iddio infatti, non esaudì pienamente nessuno dei due partiti, chè l'Onnipotente ha i suoi propri disegni. “ Guai al mondo a cagion degli scandali, ch'egli è im- “ possibile che non avvengano, ma guai all' uomo da cui “ lo scandalo viene! ” (1). Se noi ammettiamo che la schiavitù americana fosse uno di quegli scandali che, secondo la prescienza di Dio, devono avvenire, ma che passato il tempo da Lui stabilito, devono per suo volere scomparire; se ammettiamo, ch' Egli abbia inflitto in un tempo al nord ed al sud quella terribile guerra, come gastigo a coloro per cui era avvenuto lo scandalo, stimeremo noi vi fosse in questo, una derogazione qualunque a quelle divine perfezioni attribuitegli da chi crede al Dio vivente e vero? Noi ardentemente speriamo e chiediamo che cessi quel terribile flagello della guerra; ma se è voler di Dio che prosegua, sino a che sia appieno esaurito quanto per due secoli e mezzo produsse il lavoro gratuito degli schiavi; finchè ogni gocciola di sangue stillante sotto la frusta, venga riscattato da altrettanto sangue grondante sotto la spada — bisognerà pure confessare che sono diritti e giusti i giudizi di Dio. Senza malevolenza per nessuno, con carità verso tutti, fermamente assisi sul diritto quale Iddio ce lo mostra, adopriamoci a compire l'opera, a fasciar le piaghe della nazione, pensiamo a chi affrontò la morte in battaglia, alle vedove, agli orfani; facciamo quanto occorre per confermare, consumare una giusta e duratura pace tra noi, e con tutte le nazioni della terra.”

I posteri dureranno fatica a credere che chi parlava in tal modo avesse 600,000 uomini sotto i suoi ordini; ma, dice la Scrittura, chi s'abbassa, sarà inalzato. Questo nobile abbassamento sotto la mano del Dio degli eserciti,

(1) Matteo XVIII, 7.

quella parte generosamente presa in quelle iniquità di cui si poteva fare dichiarare non responsabile, Iddio la gradì come l'ottima delle preghiere. Un mese dopo la capitale del Sud era presa. Di lì a otto giorni la principale armata dei confederati depone le armi: altri corpi fanno altrettanto. Il resto fa trattative, e presto indubitatamente si arrenderà. Senza presunzione, senza imprudenza veruna, si può ormai tenere la guerra come finita. " Eccoci radunati stasera, diceva Lincoln, il dì 11 Aprile, non già nella tristezza, ma nel giubbilo dei nostri cuori. Si sfoghi cotal gioia, in piena libertà, non dimentichiamo però Colui da cui deriva ogni benedizione. Sarà prossimamente fissato un giorno di ringraziamento, è già pronto il programma; non dimentichiamo neppur quelli, il cui doloroso compito ci ha preparata questa gioia. Io era presso all'esercito ed ebbi il grandissimo piacere di mandarvi le buone nuove, ma in quanto al disegno e all'esecuzione nessuna parte d'onore spetta a me: tutto si deve al generale Grant, ai suoi bravi ufficiali, ai suoi valorosi soldati. " —

L'opera più ponderosa stavasi per passare dal generale d'armata all'uomo incaricato di sanare tutte le piaghe del paese: materiali, politiche, morali. Era egli però pieno di speranza e di fiducia, quantunque non disconoscesse la grave fatica cui avrebbe dovuto sobbarcarsi per ricostituire l'Unione; ricostituire prima i singoli Stati debellati, conciliare coi diritti della vittoria quelli della libertà, rimediare ai danni d'un'emancipazione non preparata.

Cotesta fiducia, ei l'attingeva molto meno nella coscienza dei suoi lumi, della sua forza, che nel suo cuor clemente, nelle sue intenzioni paterne; e tutti, pareva a lui che le riconoscerebbero, le asseconderebbero. — Tutti, no; molti però, la massima parte senza dubbio. Sì, Lincoln poteva sperare, di sanar in quattro anni tutti i mali della

nazione. Egli avea detto nel 1861, che a nessuno, dai tempi di Washington in poi, era toccata così grave impresa; avrebbe potuto nel 1869 veder l'opera dietro a sè, e rendendo grazie a Dio, invecchiare nella pace sotto quella bandiera, diventata nuovamente per lui simbolo di libertà vera, d'uguaglianza sincera, di fratellanza per mezzo dell' Evangelo.

IV.

Siamo al 14 Aprile. Il consiglio de' ministri è radunato presso il Presidente. Grant, il vincitore di Richmond, vi si trovava; ad ogni momento aspettavasi la notizia della capitolazione di Johnson e del suo corpo di armata; discorrevano più che non deliberavano. Il presidente era in vena: ei narrava, ridente e serio ad un tempo, un certo sogno che sempre ei faceva, la vigilia d' un gran successo. Sogno semplicissimo: Una nave che salpava a vele gonfie. — Passò quindi a parlare di generali confederati, di Lee, di Johnson, di altri ancora, deplorando che avessero servito così cattiva causa, felice però di rendere omaggio alla loro prodezza, all' ingegno. Egli espresse il pensiero, che uomini incontratisi nelle pugne, non potrebbero fare a meno di stimarsi; e terminata la lotta, le memorie di guerra diverrebbero elementi di pace. Respingeva però l' altro, così caro a taluni, che la ricostituzione dell' Unione, ricca ora di esperti generali, di bravi soldati, potesse riuscire a far dell'America una gran potenza militare. Bastava, secondo lui, si fosse veduto quanto poteva quel popolo, quanto farebbe in un supremo pericolo; ma spingerlo alle aspirazioni guerresche, assuefarlo a bilanciar colle armi i destini del mondo, anzichè dar l' esempio d' una civiltà libera, forte, feconda, protettrice, sarebbe, pensava egli,

un compromettere i frutti raccolti, disconoscere i gran benefici della misericordiosa Provvidenza.

In quel medesimo giorno fu ripetutamente udito esprimere l'intendimento di perdonare, di seppellir nell'oblio, per quanto stava in lui, i rancori degli ultimi anni. Turbato così spesso nella sua coscienza cristiana dall'idea di esser il capo, l'anima di così spaventosa guerra, si consolava ora nel pensiero, che quanto egli era stato inflessibile nella lotta, altrettanto, senza parer debole, potrebbe esser mansueto ai vinti, e ritornar loro fratello.

Venne la sera. Egli avea mostrato il desiderio di andar al teatro! (1) Mentre stava per uscire, gli fu annunciata la visita di un amico, e di un'altra persona che volea parlargli; prese un biglietto e, facendosi tavolino delle sue ginocchia, scrisse: " Il signor Ashmun ed il suo " amico saranno ricevuti domattina alle nove. A. Lin- " coln. " Furono le ultime parole scritte da lui.

Ed ora narreremo noi partitamente quello che tutti sanno, ed hanno letto con una commozione da non dimenticarlo giammai? Lincoln era nel suo palco, ed accanto a lui la sua signora. Verso le 10 ½, si sente un colpo di pistola. Il Presidente cade: l'assassino balza dal palco sulla scena gridando: *sic sempre tirannis*, e fugge per le quinte. Lincoln è trasportato nella casa vicina : non v'è speranza di salute. La palla è rimasta nel capo: il giorno dopo, verso le sette, il Presidente, senza esser ritornato in sè, dà l'ultimo respiro.

(1) Taluni in Europa si maravigliano di sentir che Lincòln fosse al teatro il venerdì santò. Ma la credenza strettamente calvinista delle Chiese di America, ammette d'istituzione divina da osservare come festa dai Cristiani, la sola domenica. La settimana santa è una settimana come le altre.

V.

Se inutile ci parve l'entrare nei particolari, come l'insistere sullo sdegno, sullo stupore, sull' immenso dolore del paese, non meno inutile sarebbe il moltiplicare le riflessioni. Quando dicessimo che il mondo intiero entrò a parte di quello sdegno, di quello stupore, non useremmo una forma oratoria, da cui debbasi detrarre molto, anche nella più verace orazione funebre. Ma letteralmente possiamo asserire che sull'intera faccia della terra, presso tutti i popoli inciviliti abbastanza per conoscere pur vagamente il Presidente Lincoln, la notizia della sua morte eccitò una dolorosa commozione; e non solo presso tutte le nazioni, ma in ogni popolo, presso gente di ogni ceto, sovrani e sudditi, monarchie e repubbliche, tutti sulla tomba di Lincoln parlarono e piansero, con tale un accordo di cui altro esempio non offre la storia.

Ma tanto più onorevole per Lincoln è questo dolore universale, in quanto che altro non fu se non l'ultimo fregio a quella corona, che la stima, l'affetto de' popoli, gli tesse con opera progressiva, regolare, costante. Abbonda la storia di morti tragiche che mirabilmente servirono le vittime, cuoprendo col velo del martirio cose non poi tanto nobili, o facendo risaltare di magnifico splendore virtù mediocri; ma qui, a quel colpo di tuono, come direbbe Bossuet, nessun ravvedimento, chè menti e cuori erano già vinti; niun perdono strappato, chè nulla v'era da perdonare, nè per la storia, già il notammo, nulla da dissimulare. Non già che Lincoln non abbia guadagnato da quella sua morte sanguinosa. Il martirio sarà sempre un'ottima sorte. Ma questa sorte può toccare a chi ne è indegno. Lincoln ne era meritevole, ed egli potea farne senza. Noi forse, coi deboli convincimenti, colle indul-

genzè al male, collo sgomento delle ardue imprese, noi abbisognavamo che tal morte facesse risaltar l'uomo che meglio potea, in questo secolo fiacco, darci un esempio così grande, e così santo! Sapremo noi, vorremo noi capire? Certo, confessiamolo esultanti, quella vivezza di rammarico, quella sincerità e unanimità di omaggio, non è poca cosa. Sì, alla vista di quel lutto universale, ognuno sentesi lieto del poter dire fra sè: ancora v'è nelle anime qualche molla che vibra. Allo spettacolo di questi omaggi, siamo lietissimi di affermare che l'uomo cui si rivolgono fu grande per moralità, grande pel culto de' principii, grande per l'umiltà, grande infine pel cristianesimo, in modo che sulla sua bara il cristianesimo e il secolo stringono fratellanza amorosa. Ma una tal gioia potrebbe non concluder nulla; deve l' esempio operare; conviene a tal uopo che si aprano i cuori a più potente influsso che quello di un uomo, per quanto grande e mirabile. Agevole cosa è attenersi all' ammirazione provata, e mettere quasi in pace colla coscienza infiacchita il cuor timido e pigro, contentandosi di averlo sentito battere davanti a una bella vita, e ad una gloriosa morte: vita che pur troppo non pensiamo imitare, morte che non vorremmo incontrare giammai. — Ripetiamolo pure, la sorgente non è quella; il modello può servire a chi avrà attinto altrove forza e perseveranza. La sorgente si ritrova là ove l'avea cercata l'uomo illustre che noi piangiamo — là ove prima di lui, l'aveano trovata tutti coloro che furono grandi davanti a Dio e davanti agli uomini. — Trovasi nel sommo Iddio, unica sorgente della vera grandezza; e il Dio di Lincoln, era, non dobbiamo obliarlo, il Dio medesimo dell' Evangelo.

FIRENZE, 1866. — Tipografia Claudiana, diretta da F. Bassi.

Prezzo Centesimi 50.